



CONSORZIO
ASMEZ

RASSEGNA STAMPA



DEL 6 FEBBRAIO 2009

INDICE RASSEGNA STAMPA

DALLE AUTONOMIE.IT

“LE NUOVE REGOLE DELL’ESPROPRIAZIONE PER PUBBLICA UTILITÀ NELLA PROGRAMMAZIONE E PROGETTAZIONE DI OPERE PUBBLICHE E PIANI URBANISTICI - LE NOVITÀ INTRODOTTE DALLA LEGGE FINANZIARIA” 5

NEWS ENTI LOCALI

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI 6

NASCONO LE RONDE DEI CITTADINI, MA DISARMATE 7

SENATO APPROVA DDL CON 154 SÌ E 114 NO..... 8

VIETATI INTERVENTI URBANISTICI ZONE A RISCHIO 9

NON INCOMPATIBILI LE CARICHE DI CONSIGLIERE COMUNALE E DI ASSESSORE IN DUE COMUNI DELLA STESSA REGIONE 10

SACCONI, TRA 15 GIORNI DDL DELEGA APPRODERÀ AL CDM..... 11

GUIDA AGLI ENTI LOCALI

ONERI ASPETTATIVA CONSIGLIERE 12

IL SOLE 24ORE

REGIONI E GOVERNO RESTANO LONTANI..... 13

BOTTA E RISPOSTA - Errani: problemi gravi sulle «risorse di cassa» - Fitto: troveremo la soluzione - Intesa raggiunta invece sul Fondo sanitario 2009

«COSÌ SAREMO IL VOLANO DELLA RIPRESA»..... 14

Varazzani: con il risparmio postale la Cdp finanzierà grandi opere con logiche private e di mercati

CONCESSIONARIE AUTOSTRADALI, LAVORI SENZA GARA 17

DOPPIA CORREZIONE - Per gli appalti pubblici coordinamento difficile tra le modifiche proposte dal relatore e quelle del Governo - ENTI LOCALI - Via libera all'emendamento che esclude dal perimetro dell'Ici i fabbricati rurali
Correzioni in vista per il patto di stabilità

LA RIFORMA BRUNETTA VA ALL'ESAME DELL'AULA 18

ITALIA OGGI

PIANO CASA, ANCORA NULLA DI FATTO 19

Mantovani al Made difende il governo, ma serve la svolta – Pronto un piano per le imprese capace di rinnovare il settore – Da risolvere il problema del credito

FABBRICATI RURALI, ADDIO ALL'ICI..... 21

Nuovi ritocchi al Patto. Per lasciare i consorzi tempo fino al 2010

RACCOLTA DIFFERENZIATA, REGIONI A GAMBA TESA..... 23

LAVORI PUBBLICI, CITTADINI IN CAMPO..... 24

Gruppi organizzati possono formulare proposte agli enti locali

CONCESSIONARI, IL CONTO COSTA CARO..... 27

Danno erariale se non si deposita la rendicontazione giudiziale

FEDERALISMO, PIÙ POTERI AI PREFETTI..... 28

FALCIDIATI GLI INCENTIVI AI PROGETTISTI..... 29

PERMESSI SENZA TRUCCHI..... 30

Necessaria l'effettiva partecipazione al consiglio

RIFIUTI SPECIALI SENZA FRONTIERE.....	31
<i>Vietato limitare lo smaltimento alla sola produzione regionale</i>	
SERVIZI PUBBLICI, LE SOCIETÀ PAGANO SOLO TOSAP (O COSAP)	33
COMUNI, FUORI DALL'ELETTORATO GLI STRANIERI NON COMUNITARI.....	35
VISITE FISCALI, NON È UNA SCUSA ESSERE DAL MEDICO CURANTE	36
TASSA SOGGIORNO FINO A 200	37
<i>Un registro dei clochard. Ok alle ronde cittadine</i>	
MANO PESANTE SULLA PRIVACY	38
<i>Sanzioni fino a 120 mila per l'uso illecito dei dati</i>	
LA REPUBBLICA BARI	
DALLA LEGGE SUI CAPORALI ALL'ALBERGO DIFFUSO COSÌ LA PUGLIA TUTELA ANCHE GLI IRREGOLARI.....	40
LA REPUBBLICA BOLOGNA	
LA CORTE STANGA GESTOR: MULTA DA 1,2 MILIONI.....	41
<i>I giudici contabili hanno chiesto i conti a tutte le amministrazioni pubbliche - E la corte dei Conti ora indaga sulle "colpe" del Comune</i>	
LA REPUBBLICA FIRENZE	
FINANZA CREATIVA, IL COMUNE VIETA DI DIVULGARE LE PERDITE	42
CORRIERE DELLA SERA	
REGIONI, LA CASTA AL CONTRATTACCO	43
<i>Affossati il limite al terzo mandato dei consiglieri e i tagli al numero dei membri delle assemblee</i>	
CORRIERE DEL MEZZOGIORNO NAPOLI	
«NIENTE NOMI SUL WEB, NIENTE SOLDI AI CONSULENTI».....	45
<i>Il ministero della Funzione pubblica alla Regione: paghino i dirigenti responsabili</i>	
LA STAMPA	
L'ACQUEDOTTO PAGATO DUE VOLTE.....	46
<i>Ventimila chilometri di tubi sprecano acqua da 50 anni Persi i fondi Ue, lavori fermi fino all'aumento delle bollette</i>	
LIBERO	
FANNULLONI DA RECORD NEL NAPOLETANO IN UN SOLO DISTACCAMENTO 228 ASSENTEISTI	48
LIBERO MERCATO	
I COMUNI VOGLIONO SPENDERE IL GOVERNO APRE SUI «VIRTUOSI».....	49
<i>L'Anci sospende i rapporti con Palazzo Chigi - Ma il Tesoro si dice disposto ad allentare i vincoli per i sindaci con i bilanci in regola</i>	
LA CORTE CONTI ACCENDE UN FARO SUI DERIVATI NELLE SPA PUBBLICHE NEL MIRINO TORNANO I BILANCI RAI.....	50
IL DENARO	
ENERGIA, SI PUNTA SULL'EOLICO.....	51
<i>L'impegno per le fonti rinnovabili caratterizzerà l'azione dei centri minori</i>	
PUBBLICO IMPIEGO: LA RIFORMA URGE.....	52
<i>Bisogna partire dalla riaffermazione di uno statuto dei doveri del lavoratore</i>	
CRISI: ALLARGA LA FORBICE NORD-SUD	53

Si afferma la "questione settentrionale": una pesante sconfitta per la sinistra

VIDEOSORVEGLIANZA AD ARIANO 55

Nel comune irpino parte un progetto d'avanguardia a livello nazionale

IL MATTINO NAPOLI

NON DIMINUISCONO I FINTI MALATI CAMPANIA IN CONTROTENDENZA 56

La percentuale si ferma al 32,9% a fronte del 43,1% nazionale - La maglia nera spetta ai Comuni di Napoli e Salerno

IL MATTINO AVELLINO

«UNIONE COMUNI DEL CALORE» SERVIZI PUBBLICI A COSTI RIDOTTI..... 57

LA GAZZETTA DEL SUD

DIPENDENTI COMUNALI, SALATINO ANNUNCIA PROMOZIONI 58

CLASSIFICA DI QUALITÀ FRA COMUNI VIRTUOSI 59

Il dott. Musolino: «L'iniziativa ha un senso se realizzata da tutti». La Stazione appaltante entro aprile

D'ASCOLA SPIEGA IL DECRETO SULLA RESPONSABILITÀ DEGLI ENTI NEI REATI DEI DIRIGENTI..... 61

DALLE AUTONOMIE.IT

SEMINARIO

“Le nuove regole dell’espropriazione per pubblica utilità nella programmazione e progettazione di opere pubbliche e piani urbanistici - Le novità introdotte dalla Legge Finanziaria”

La recente Legge Finanziaria introduce nuove norme in materia di espropriazione per pubblica utilità prescrivendo che le indennità di espropriazione da riconoscere ai proprietari debbano essere ragguagliate a un valore addirittura superiore a quello di mercato delle aree da utilizzare per fini pubblici. Ciò rende estremamente oneroso l'intervento pubblico e induce gli Enti a una maggiore ponderazione nella scelta delle proprie iniziative. D'altro canto, il nuovo regime indennitario è il risultato dei ripetuti richiami che sono giunti dalla Corte Europea, dato che il meccanismo indennitario precedente consentiva agli Enti esproprianti di pagare ai proprietari delle aree valori spesso irrisori rispetto a quelli effettivi. Le conseguenze delle nuove regole indennitarie sono di estrema gravità in particolare per quei Comuni che hanno in corso l'attuazione di piani urbanistici destinati all'acquisizione di aree per l'edilizia residenziale pubblica o per gli insediamenti produttivi. Al riguardo il Seminario esamina l'impatto delle nuove norme introdotte con la Finanziaria 2009 sui programmi di realizzazione delle opere pubbliche e dei piani urbanistici degli Enti locali. L'iniziativa si svolgerà il giorno 24 febbraio 2009 dalle ore 9,30 alle 17,30 sul tema “Le nuove regole dell’espropriazione per pubblica utilità nella programmazione e progettazione di opere pubbliche e piani urbanistici - Le novità introdotte dalla Legge Finanziaria”. La sede è il Consorzio Asmez di Napoli, Centro Direzionale, Isola G1.

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta Ufficiale **n. 28 del 4 febbraio 2009** presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali:

DECRETI PRESIDENZIALI

- **decreto del presidente della repubblica 21 gennaio 2009**. Scioglimento del consiglio comunale di Pescara.

- **decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 23 gennaio 2009**. Proroga dello stato di emergenza in ordine agli eccezionali eventi meteorologici che hanno colpito la regione Piemonte e la regione autonoma Valle d'Aosta il giorno 29 maggio 2008.

NEWS ENTI LOCALI

SICUREZZA

Nascono le ronde dei cittadini, ma disarmate

Il Senato ha approvato l'articolo del Ddl sicurezza che introduce le ronde dei cittadini, che non dovranno comunque essere armate. Gli enti locali, spie- ga la norma, potranno avvalersi della collaborazione di "associazioni volontarie di cittadini" per la segnalazione di "eventi che possano arrecare danno alla sicurezza urbana ovvero di situazioni di disagio sociale agli organi di polizia locale e alle Forze di Polizia". Viene specificato che queste associazioni di cittadini non dovranno essere armate e che non potranno "cooperare all'attività di presidio del territorio".

NEWS ENTI LOCALI

SICUREZZA

Senato approva ddl con 154 sì e 114 no

L'aula del Senato ha approvato il disegno di legge sulla sicurezza. I voti a favore sono stati 154 mentre 114 sono risultati i contrari. Il provvedimento ora passa alla Camera. Il provvedimento prevede, tra l'altro, quello che l'opposizione ha già definito 'l'articolo anti-clandestini', il 39. L'articolo, innanzitutto, dà la possibilità ai medici di denunciare i clandestini che si rivolgono per cure alle strutture sanitarie pubbliche. La norma prevede poi il carcere fino a quattro anni per i

clandestini che restano in Italia nonostante l'espulsione fissando infine tra gli 80 e i 200 euro la tassa sul permesso di soggiorno. A parte le norme relative agli immigrati, il disegno di legge autorizza quelle che già vengono chiamate le 'ronde padane', cioè gruppi di cittadini, non armati, in aiuto alle forze dell'ordine. Gli enti locali saranno "legittimati ad avvalersi della collaborazione di associazioni tra cittadini al fine di segnalare agli organi di polizia locale e alle forze dell'ordine eventi che possano arre-

care danno alla sicurezza urbana ovvero situazioni di disagio ambientale". Ancora, nasce il registro dei clochard. Coloro che sono senza fissa dimora e che vivono in Italia dovranno essere iscritti in un registro nazionale che verrà istituito presso il ministero dell'Interno. Passa poi la norma contro l'apologia mafiosa sul web. Il Senato ha approvato un emendamento proposto che vieta l'apologia o l'incitamento via Internet o telematica in genere dell'attività della criminalità organizzata, delle associazioni e-

versive, nonché di incitamento alla violenza sessuale, all'odio etnico, razziale e religioso. Infine non più carcere per i writers mentre le multe si riducono a meno della metà. Il Senato infatti ha approvato alcuni emendamenti che eliminano dal ddl del governo la previsione del carcere per chi imbratta i muri delle città. Si stabilisce anche che chiunque venda bombolette spray a minorenni con vernici non biodegradabili venga punito con una sanzione amministrativa fino a 1.000 euro.

NEWS ENTI LOCALI

CALABRIA

Vietati interventi urbanistici zone a rischio

Con un'ordinanza dello scorso 8 luglio 2008, il presidente della Regione Calabria, Agazio Loiero, nella veste di commissario delegato all'emergenza post alluvione di Vibo Valentia, aveva già predisposto, secondo il programma del "Piano Versace", una serie di divieti per gli interventi urbanistici nelle aree a maggior rischio idrogeologico, come quella di Bivona, dove oggi la Guardia di Finanza ha sequestrato appartamenti e complessi residenziali. È quanto riferisce una nota dell'ufficio del portavoce del presidente Loiero. In particolare, è scritto nell'ordinanza del commissario delegato, "è fatto divieto di interventi di manutenzione straordinaria, di restauro e risanamento conservativo, di ristrutturazione edilizia, di nuova costruzione e di ristrutturazione urbanistica a destinazione residenziale e produttiva, nonché l'insediamento di nuove e diverse attività produttive, per la durata di 5 anni, ovvero fino all'attuazione di specifici interventi per la messa in sicurezza dei suoli, fatta eccezione per le opere strettamente necessarie alla messa in sicurezza". Contemporaneamente, il commissario delegato all'emergenza, aveva obbligato i comuni compresi nell'ordinanza, quelli interessati all'alluvione del luglio 2006, "di adeguare gli strumenti di pianificazione alle situazioni di rischio alluvionale descritte nel Piano di interventi strutturali redatto dal Camilab. Sino all'adeguamento di tali strumenti, i provvedimenti comunali di autorizzazione alle lottizzazioni convenzionate, nonché i permessi di costruire e le denunce di inizio attività per qualunque tipo di intervento edilizio dovranno contenere un'espressa dichiarazione di compatibilità dell'intervento".

NEWS ENTI LOCALI

CONSIGLIO DI STATO

Non incompatibili le cariche di consigliere comunale e di assessore in due comuni della stessa Regione

Il ministero dell'Interno, Direzione centrale per le autonomie, in seguito a numerose richieste di parere da parte di amministratori locali su eventuali incompatibilità in caso di diverse ipotesi di cumulo di cariche, ha rivolto al Consiglio di Stato un quesito che verte sostanzialmente sull'incompatibilità o meno tra la carica di consigliere comunale in un comune e la carica di assessore in altro comune della stessa Regione. Il Consiglio di Stato, organo supremo della giustizia amministrativa che ha anche funzione consultiva, ha reso un parere con cui risponde negativamente al quesito posto dal ministero. L'ipotesi presa in considerazione, infatti, non è espressamente disciplinata dalle norme in tema di incompatibilità contenute nel Testo unico sull'ordinamento degli enti locali (decreto legislativo n.267/2000). Tali disposizioni, afferma il Consiglio di Stato, non possono essere applicate in via analogica ad altri casi non esplicitamente previsti dalla normativa, in forza del principio generale per cui non si applicano estensivamente disposizioni - come quelle sull'incompatibilità - che derogano in senso peggiorativo a principi generali come quello della libera accessibilità alle cariche amministrative.

FONTE: Ministero dell'Interno

NEWS ENTI LOCALI

SCIOPERI

Sacconi, tra 15 giorni ddl delega approderà al Cdm

Il governo accelera i tempi sulla regolamentazione del diritto di sciopero per i servizi pubblici essenziali. La riforma "tra 15 giorni approderà in Consiglio dei Ministri, sotto forma di disegno di legge delega". Ad annunciarlo è stato il ministro del Lavoro, Maurizio Sacconi, al termine del primo incontro con i sindacati svoltosi nel pomeriggio. Il ministro ha spiegato che il Governo "è determinato a presentare al Parlamento la riforma, in modo che siano contemporati i diritti dei lavoratori e degli utenti, in modo più efficace di quanto non sia oggi". Numerosi i punti della riforma, tra cui: la dichiarazione anticipata di adesione individuale allo sciopero, l'effettività delle sanzioni per coloro che violano le regole, che oggi non vengono riscosse, da affidare all'Agenzia delle Entrate e l'ipotesi dello sciopero virtuale, che in qualche servizio pubblico essenziale potrebbe essere anche obbligatorio. Prevista, inoltre, la trasformazione della commissione di garanzia sullo sciopero "in commissione per le relazioni di lavoro", con il compito, tra l'altro, di "informare il mercato circa la rappresentatività".

GUIDA AGLI ENTI LOCALI

DOMANDE E RISPOSTE – Il quesito dei lettori

Oneri aspettativa Consigliere

Un Segretario Comunale ha posto il seguente quesito: «*A chi compete il pagamento degli oneri per l'aspettativa di un consigliere comunale, dopo l'approvazione della legge 24 dicembre 2007, n. 244?*». La Finanziaria 2008 (legge 24 dicembre 2007, n. 244) ha previsto nuove norme sulla copertura contributiva per i mandati eletivi amministrativi, riducendo il numero degli amministratori beneficiari. L'Inpdap, con Nota operativa n. 3 del 21 gennaio 2008 ha fornito le necessarie precisazioni, nei termini seguenti: «1) Amministratori locali aventi diritto all'aspettativa e alla copertura contributiva. In via preliminare si rammenta che l'art. 2, comma 24, della citata legge, nel modificare l'art. 81, comma 1, del decreto legislativo 267/2000 Tuel, ha limitato la possibilità di collocamento in aspettativa non retribuita di soggetti lavoratori dipendenti, per il periodo di espletamento del mandato amministrativo, alle seguenti cariche ammi-

nistrative locali: sindaci, presidenti delle Province, presidenti dei Consigli comunali e Provinciali, presidenti dei Consigli circoscrizionali delle aree metropolitane, presidenti delle Comunità montane e delle unioni di Comuni, nonché membri delle Giunte di Comuni e Province. Per tali figure di amministratori locali si confermano le indicazioni fornite con la nota informativa n. 22 del 23/6/2003 dell'allora Direzione centrale entrate. In particolare, in base al combinato disposto degli articoli 81, come modificato, e 86 del citato Tuel, per le sopra elencate figure di amministratori locali, l'obbligo contributivo è a carico dell'amministrazione locale presso cui viene espletato il mandato, ad eccezione degli assessori di comuni con popolazione inferiore a 10.000 abitanti e dei presidenti di consigli di comuni con popolazione inferiore a 50.000 abitanti, per i quali l'obbligo contributivo è a carico dell'amministrazione di appartenenza che ha concesso

l'aspettativa. Individuati i soggetti riguardanti dalla normativa in questione, è utile altresì rammentare che la quantificazione degli oneri contributivi deve essere effettuata sulla retribuzione virtuale corrispondente a quella che il dipendente avrebbe percepito se fosse stato in servizio attivo. 2) Amministratori locali aventi diritto all'aspettativa con copertura contributiva a proprio carico. A decorrere dal 1° gennaio 2008, i consiglieri di cui all'art. 77, comma 2, del citato Tuel, non contemplati nel suddetto elenco del novellato art. 81, comma 1, e cioè i consiglieri dei comuni anche metropolitani e delle province, nonché i consiglieri delle comunità montane, possono parimenti essere collocati in aspettativa non retribuita per l'intero periodo di espletamento del mandato. In tali ipotesi il collocamento in aspettativa comporta l'assunzione, a carico del lavoratore eletto consigliere, dell'obbligo dell'intero pagamento degli oneri contributivi (quota en-

te + quota dipendente), oltre che di ogni altro obbligo previsto dall'art. 86 del citato Testo Unico Enti Locali. L'amministrazione locale presso cui viene svolto il mandato, ancorché non obbligata al versamento della quota a carico, provvederà al versamento dei contributi, previa acquisizione della relativa delega da parte dell'eletto, iscritto a questa gestione previdenziale, oltre che alla denuncia mensile analitica». Come si vede, con la modifica, del 1° comma dell'articolo 81 del Tuel, i Consiglieri comunali, metropolitani e delle Comunità montane dal 1° gennaio 2008, possono fruire dell'aspettativa non retribuita ma con oneri a carico degli interessati. L'ente - anche se non ha alcun obbligo di versamento - può pagare i contributi, su delega dell'eletto, ed effettuare - per suo conto - la denuncia mensile.

G.V.L.

LE MISURE ANTI CRISI - Ammortizzatori, caccia alle risorse

Regioni e Governo restano lontani

BOTTA E RISPOSTA - Errani: problemi gravi sulle «risorse di cassa» - Fitto: troveremo la soluzione - Intesa raggiunta invece sul Fondo sanitario 2009

ROMA - Continua il braccio di ferro tra Governo e Regioni sul finanziamento degli 8 miliardi da destinare agli ammortizzatori sociali nel 2009-2010. I tre nuovi tavoli tecnici istituiti da qualche giorno non hanno dato ancora alcun risultato. Anzi, le posizioni restano distanti e solo per martedì prossimo, in un nuovo vertice convocato dopo l'ennesima fumata nera di ieri in Conferenza Stato-Regioni, si attendono segnali più precisi. Un segnale definitivo che invece è arrivato col via libera, concordato non senza malumori tra i governatori, per il riparto dei 103,7 miliardi del Fondo sanitario 2009. Se il Governo getta acqua sul fuoco e con Raffaele Fitto fa mostra di cauto ottimismo, i gover-

natori continuano a tenere alta la guardia e ribadiscono tutte le loro perplessità. I nodi sono sempre gli stessi: le Regioni chiedono massima chiarezza, trasparenza e assoluta tempestività delle decisioni. E, soprattutto, continuano a temere che i loro. Fondi europei siano usati come bancomat pronta cassa dall'Economia, perché il Governo non avrebbe intenzione di intaccare le proprie risorse prima di nove mesi, se non di più. Intanto il Pd, col ministro ombra per gli Affari regionali, Angela Bastico, e la Cgil, si schierano apertamente dalla parte dei governatori e ribadiscono che non c'è più tempo da perdere. Sullo sfondo restano tutte le perplessità sull'accettazione da parte della Commissione Ue

dell'uso del Fondo sociale, ma anche i dubbi soprattutto al Sud sul rischio che gran parte delle risorse vengano sottratte al Mezzogiorno per finanziare gli ammortizzatori al Nord. Vasco Errani (Emilia Romagna), rappresentante dei governatori, non ha usato giri di parole nel manifestare tutti i dubbi delle Regioni: «Ci sono problemi gravi e rilevanti nelle proposte del Governo», ha detto, puntando il dito sul valore complessivo delle risorse, sulle «disponibilità immediata di cassa» e sul via libera della Ue. «Da parte di rappresentanti di Governo - ha aggiunto - si fanno annunci come se tutto fosse già risolto. Purtroppo, e non per nostra responsabilità, non è così. È necessario un incontro chia-

rificatore a livello politico». Quel vertice, appunto, che invece, sebbene invocato da tempo e a più riprese, finora non c'è mai stato. Smorza invece i toni Fitto: «Il lavoro è stato concluso positivamente per due dei tre tavoli, rimane da concludere il lavoro sugli ammortizzatori sociali. La distanza non è semplice, ma sono convinto che troveremo la soluzione». Ma finora di fumata bianca non se ne parla, anzi. E per l'immediato finanziamento degli ammortizzatori sociali si va avanti di rinvio in rinvio, con la crisi che morde sempre di più e che anche per questo non può più aspettare.

R. Tu.

LE MISURE ANTI-CRISI - *Il programma delle grandi opere* - Lo scudo - «Resta la garanzia dello Stato diretta e integrale su libretti e buoni» - **Fondi ai Comuni** - Nel 2008 concessi oltre 8 miliardi, il doppio dell'anno precedente

«Così saremo il volano della ripresa»

Varazzani: con il risparmio postale la Cdp finanzia grandi opere con logiche private e di mercati

L'importante è che non riparta il tormentone del tesoretto. «Non siamo né un Bancomat né Babbo Natale», dicono all'unisono Massimo Varazzani e Franco Bassanini, rispettivamente amministratore delegato e presidente della Cassa depositi e prestiti. Del resto, il rischio che in tempi di austerità e di recessione l'attenzione della politica e dei ministeri di spesa si possa concentrare su uno dei pochi enti a forte liquidità esiste. Ma sarebbe effimera e controproducente per la stessa tenuta dei conti pubblici. Il congegno finanziario messo in atto dal nuovo top management della Cdp, in linea con l'intuizione del ministro Giulio Tremonti, ha questo scopo: investire il risparmio postale direttamente nelle infrastrutture di interesse pubblico generale, quando "promosse" dagli enti locali e pubblici e dalle Regioni. Senza incidere sul debito pubblico, senza innescare interventi a fondo perduto e naturalmente «continuando a proteggere il risparmio degli italiani titolari dei 25 milioni di libretti e buoni postali garantiti integralmente e direttamente dallo Stato», mette in chiaro subito l'ad Varazzani. È questa

la rivoluzionaria riforma tremontiana della Cassa depositi e prestiti che decolla quest'anno in soccorso di un'Italia afflitta da una severa recessione e da un pesante deficit infrastrutturale. Questo il disegno: la Cdp potrà finanziare per la prima volta le infrastrutture «con una logica e una modalità privatistica». «Sarà il Consiglio di amministrazione a decidere il finanziamento esclusivamente in base alla sostenibilità economico-finanziaria e al merito di credito, ovviamente a favore della tipologia di operazioni e investitori stabilita dal decreto del ministro dell'Economia in corso di emanazione», spiega Varazzani, 57 anni, formazione bancaria ed ex-ad di San Paolo Imi private equity oltre che ex-commissario Enav. L'ad aggiunge: «Le già molto valide risorse tecniche interne saranno pertanto rafforzate per valutare la sostenibilità dei progetti e se si tratta di opere finanziabili». Il risparmio postale per la prima volta sarà utilizzato «valutando il merito di credito della controparte», a tassi di mercato e alla sola condizione «che i progetti siano buoni», ripete Varazzani, per non lasciare ombra di dubbio: solo progetti e-

conomicamente solidi, finanziariamente sostenibili, con la promessa di un ritorno interessante. Una svolta per il bene del Paese, come hanno sostenuto in un'intervista esclusiva al Sole 24 Ore il neo-ad Varazzani e il presidente Bassanini. «La raccolta postale resta garantita direttamente dallo Stato e non sarà esposta in alcun modo al rischio del progetto - rassicura Varazzani - l'investimento mantiene rigorosamente le sue finalità di interesse pubblico, così come succede con i mutui che da 160 anni eroghiamo agli enti locali». La Cassa non mira a «massimizzare la redditività» ma a «un rendimento ragionevole dei propri investimenti». Dove andranno questi nuovi investimenti? In autostrade? In rigassificatori? In porti? Per sapere quali saranno le infrastrutture oggetto della riforma, la vera chiave di volta della Cassa, occorre attendere un decreto del ministro Tremonti contenente i criteri per la scelta delle opere, la conseguente modifica dello statuto della Cdp e il varo di un nuovo piano industriale. Questione di qualche mese, rassicurano Varazzani e Bassanini. La Cassa, tuttavia, non lascerà la vecchia strada per la nuo-

va: manterrà in parallelo le attività tradizionali delle due gestioni, separata e ordinaria. Nel fondo rotativo per le imprese, per esempio, ci sono ancora 4-6 miliardi che attendono di essere utilizzati. Le novità nel corso del 2009 non mancheranno, oltre all'avvio della "gestione separata 2", quella appunto del risparmio postale gestito con modalità privatistiche più severe e rispondenti a criteri di mercato. Quest'anno la Cassa rafforza il suo ruolo nell'housing sociale programmando il lancio di un fondo di fondi nell'ambito del Piano Casa. In questa nuova Sgr immobiliare al fianco della Cassa entreranno anche Acri e Abi, fa sapere Bassanini: la Cassa prevede di investire almeno un miliardo di euro, con l'obiettivo di raccogliere altre ingenti risorse sul mercato. La nuova Sgr entrerà fino al 40% nei fondi locali finanziati dagli enti locali, dai privati e dalle Fondazioni: un'operazione su grande scala perché su tutto il territorio italiano è prevista la creazione di 20.000 nuove abitazioni per le fasce più deboli. Non sarà invece la Cassa a gestire il passaggio degli immobili dallo Stato agli enti locali: e non c'è alcun piano per in-

corporare l'agenzia del demanio dentro la Cdp. «Nessuno ce lo ha chiesto», afferma Varazzani. In via Goito intanto sta partendo una nuova Direzione immobiliare che seguirà i fondi immobiliari dove la Cdp è già presente, il nuovo fondo dei fondi per l'housing sociale e la consulenza agli enti locali e territoriali: «Spesso la Cassa dietro le quinte aiuta il buon esito di un'operazione», dice Varazzani. «Nei nostri investimenti infrastrutturali siamo più interessati al greenfield che al brownfield», aggiunge l'ad di Cassa, ovvero al progetto di nuova realizzazione, non alle opere già esistenti. La Cassa infatti sotto la guida del nuovo management vuole promuovere il nuovo per sostenere la crescita. «Non daremo più deleghe d'investimento d'ora in avanti - ammonisce Varazzani - vogliamo gestire direttamente i nostri investimenti». Con l'arrivo del tandem Varazzani-Bassanini in Cdp, la continuità con il passato è assicurata «perché questa istituzione ha 160 anni di storia», ricorda l'amministratore delegato. Ma questo non significa che i rami secchi non verranno tagliati, o alcuni progetti non saranno abbandonati: saranno evitate le dispersioni. Così è finito nel cestino un piano imbastito dal Governo Prodi: l'istituzione di una vera e propria Cdp-banca, progetto che è avanzato lentamente perché molto ostacolato dal sistema bancario. Varazzani non esita a tagliare corto: «Una banca non serve». E, aggiunge, «da un punto di vista dei controlli non cambierebbe nulla perché noi siamo vigilati già dalla Banca d'Italia e ci stiamo adoperando per poter essere vigilati proprio come fossimo una banca». La gestione

separata così come è ora dunque andrà avanti e le amministrazioni pubbliche continueranno a essere finanziate dalla Cdp con il risparmio postale, tramite l'erogazione di mutui a condizioni uniformi, utilizzando un merito di credito della controparte di taglio più amministrativo. Un business con uno stock da 82 miliardi di euro. «Nel 2008 abbiamo concesso oltre 8 miliardi di finanziamenti agli enti, quasi il doppio rispetto al 2007, e abbiamo aumentato la nostra quota di mercato», fa sapere Varazzani, puntualizzando che «si tratta quasi totalmente di investimenti subito cantierabili». Bassanini precisa: «ma intanto la capacità di indebitamento degli enti locali si è ridotta per i vincoli imposti dal patto di Stabilità interno e per la mole dell'indebitamento progressivo». Finora la Cassa ha funzionato solo così: quando il risparmio postale finanzia l'erogazione di un mutuo a un Comune o a una Regione, quel mutuo è debito pubblico perché l'ente si indebita con la Cdp spa, che dal 2003 è stata posta, sempre da Tremonti nel precedente Governo Berlusconi, fuori dal perimetro della pubblica amministrazione. Proprio a causa della sempre più scarna possibilità degli enti di indebitarsi, quest'anno difficilmente le nuove concessioni di mutui della Cassa riusciranno a tenersi al passo con il volume di prestiti stipulati 2008, è il pronostico di Varazzani. Ma la novità sta nella nuova "gestione separata n.2", come l'ha battezzata l'ad, che crescerà gradualmente, con rigorosa selettività. Oggi la raccolta postale parcheggiata dalla Cassa sul Conto corrente di Tesoreria ammonta a 107 miliardi di euro: questi fondi vengono usati dal Mef e per questo

sono parte dello stock del debito pubblico. Nel momento in cui la Cdp inizierà a investire direttamente nelle infrastrutture, l'importo impiegato verrà sostituito dal Tesoro con emissioni di titoli di Stato. Anche per questo, la nuova gestione separata della Cassa avrà un decollo graduale e programmato come canale di investimento che non aumenta il debito pubblico. Per poter avviare la nuova attività mancano ancora alcuni decisivi passaggi normativi: il Tesoro sta per emanare il decreto che stabilisce i criteri di selezione della tipologia di operazioni da considerarsi "promosse" dagli enti locali e dagli organismi pubblici. Questa lista di nuovi campi di azione dovrà essere recepita dalla Cassa con una modifica allo statuto votata dall'assemblea straordinaria: «Le Fondazioni, gli azionisti privati detentori del 30% della Cassa, avranno un voto determinante perché è previsto un quorum pari all'85% del capitale sociale», spiega Bassanini. Servirà poi il varo di un piano industriale: un passaggio molto importante, in previsione della trasformazione delle azioni privilegiate detenute dalle 66 Fondazioni in azioni ordinarie, che deve essere attuata entro la fine di quest'anno. Questo potenziamento dell'attività nel rilancio delle infrastrutture avverrà con almeno un'operazione entro la fine di quest'anno, probabilmente con le modalità del project financing. Ma intanto la Cassa non tralascierà la gestione ordinaria, che è molto simile alla gestione separata n.2 perché consiste nel finanziamento di opere e servizi infrastrutturali, però con raccolta sul mercato. Per Varazzani in prospettiva la gestione ordinaria andrà ad-

dirittura potenziata, anche se resterà vincolata da maggiori limiti rispetto alla separata n.2. «Il nostro obiettivo è di far crescere anche la gestione ordinaria, raccogliendo fondi sul mercato, presso la Bei, che ci assegna elevati plafond operativi». I rapporti tra Cdp e Bei, già molto buoni, si intensificheranno quest'anno e l'anno prossimo con l'avvio del nuovo fondo per le infrastrutture europee Marguerite, un'idea lanciata dal ministro Tremonti che lo scorso dicembre ha ottenuto il disco verde del Consiglio europeo. «I lavori sono in corso e a buon punto», sostiene Bassanini, che segue da vicino il progetto. Questo fondo, che sosterrà con investimenti di tipo equity lo sviluppo prevalentemente dell'energia rinnovabile e dei trasporti, è sostenuto e promosso da Bei e dalle tre casse: l'italiana Cdp, la francese Cdc e la tedesca KfW. Il capitale iniziale non è ancora definito ma «sarà superiore a 1,5 miliardi di euro di si è inizialmente parlato», puntualizza Bassanini. Il presidente della Cassa in realtà segue da vicino tre progetti internazionali in contemporanea: oltre al fondo Marguerite, la Cdp è impegnata in prima linea assieme alla Cdc nel fondo Inframed, all'interno della cornice dell'Unione per il Mediterraneo. L'istruttoria di questo progetto per uno sviluppo a tutto campo delle infrastrutture di interesse pubblico nei Paesi del Sud del Mediterraneo (dal Marocco al Libano, Israele incluso) è in fase avanzata e oggi il direttore generale della Cdc, Augustin de Romanet, si trova a Roma per incontrare Bassanini e Varazzani e anche per mettere a punto gli ultimi aspetti della governance. La Cdp e la Cdc deterranno la quota

di maggioranza e nomineranno il presidente e l'amministratore delegato. Inframed opererà come fondo di fondi, investendo nei fondi regionali che saranno insediati nei singoli Paesi oggetto dell'iniziativa. Infine Bassanini è coinvolto, sempre assieme alla Cdc e alla Kfw, nel lancio del

"Club degli investitori di lungo termine", un progetto che ha come obiettivo la creazione di una rete vera e propria di scambio di collaborazioni tra fondi sovrani e casse europee. «Nel contesto di queste tre iniziative, non è escluso che la Cassa, inizialmente assieme alla Cdc, riesca a portare avanti

un progetto di emissione di bond comuni per finanziare progetti infrastrutturali comuni europei», dice Varazzani. «Se la Cdp e la Cdc emettessero un bond comune e se poi anche la Kfw e altri organismi simili si unissero in questa iniziativa, avremmo compiuto un primo passo nella direzione

dell'Eurobond proposto dal ministro Tremonti e prima ancora da Delors», chiude Bassanini. La Cassa pensa in grande: una Supercassa volano delle economia, per le infrastrutture italiane e anche europee.

Isabella Bufacchi

MISURE ANTI-CRISI - Le altre modifiche prima dell'Aula

Concessionarie autostradali, lavori senza gara

DOPPIA CORREZIONE - Per gli appalti pubblici coordinamento difficile tra le modifiche proposte dal relatore e quelle del Governo - ENTI LOCALI - Via libera all'emendamento che esclude dal perimetro dell'Ici i fabbricati rurali Correzioni in vista per il patto di stabilità

ROMA - Slittamento al 30 giugno 2009 della scadenza per la "potatura" degli enti statali. Abolizione dell'obbligo di gara per tutti i lavori pubblici da parte delle concessionarie autostradali. Ed esclusione dall'Ici dei fabbricati rurali. Sono queste alcune delle novità apportate al decreto proroghe dalla commissione Affari costituzionali del Senato che ha concluso nella notte tra mercoledì e giovedì l'esame del provvedimento, in sede referente. Il testo, da martedì sarà al vaglio dell'Aula di Palazzo Madama, contiene anche il cosiddetto emendamento-Alfano sul decollo del "piano-carceri" con cui vengono affidati poteri straordinari al capo del Dap, Franco Ionta, e vengono previsti iter più veloci per l'edilizia carceraria. Dell'articolo che approda in Aula fanno parte anche i correttivi per sanare alcuni errori tecnici contenuti nel decreto anti-crisi, da poco convertito in legge dal Parlamento, a cominciare da quello riguardante l'individuazione della quota di finanziamenti da destina-

re all'acquisto di nuovo materiale rotabile per il trasporto ferroviario regionale e locale. Ma la vera partita in Commissione si è giocata sui ritocchi al capitolo delle opere pubbliche. Con tanto di giallo su un doppio via libera a due emendamenti, uno del Governo e l'altro di Angelo Cicolani (Pdl), con i quali viene fatto saltare l'obbligo di gara per tutti i lavori pubblici, introdotto dal Governo di Centrosinistra con l'allora ministro delle Infrastrutture Antonio Di Pietro. Il primo emendamento permette alle concessionarie di affidare "in house" (senza obbligo di gara) fino al 60% dei lavori pubblici, in primis opere autostradali, attraverso società controllate. Il correttivo del Governo estende questa possibilità anche a servizi e forniture. Una impostazione non perfettamente compatibile con quella proposta da Cicolani. Di qui la decisione, nella fase di "assemblaggio" degli emendamenti approvati, di far approdare in Aula il testo del Dl con uno solo di questi ritocchi. Che dovrebbe

essere quello targato Cicolani. «Si tratta - afferma lo stesso Cicolani - di un tipico intervento anti-crisi, perché consente di anticipare di 12-15 mesi l'avvio dei lavori che le concessionarie potranno affidare "in house" senza dover fare prequalifiche e gare già pronti, finanziati da capitale interamente privato». Tra gli altri emendamenti che hanno ottenuto il via libera della Commissione spicca quello del relatore Lucio Malan (Pdl) che fissa all'anno solare precedente, al 1° luglio, il reddito sul quale calcolare le prestazioni previdenziali. Sempre del relatore è un ritocco con cui vengono cambiate alcune regole sull'accertamento dell'idoneità alla circolazione e omologazione di veicoli. Sul versante dell'autotrasporto è stato approvato anche un emendamento che riduce i tassi dei premi Inail in relazione al minor tasso di incidentalità. Via libera anche all'emendamento che esclude dall'Ici i fabbricati rurali. Fitto anche il pacchetto di correttivi del Governo. A partire da quello che fa slittare, alme-

no in parte. l'operazione di potatura degli enti pubblici: slitta infatti dal 31 marzo al 30 giugno 2009 il termine per la presentazione dei regolamenti da parte delle strutture che, in caso di mancato rispetto di questa scadenza, verrebbero automaticamente soppresse. La commissione, dove la maggioranza è andata sotto due volte, ha anche approvato un correttivo di Antonio Battaglia (Pdl) finalizzato a precisare la misura dell'ultima legge Finanziaria con cui è stato ammorbidito il vincolo del Patto di Stabilità interno per le spese in infrastrutture sostenute dagli enti locali. In particolare, viene maggiormente marcato il perimetro entro il quale può operare l'alleggerimento, mantenendo comunque invariata l'esenzione dalle sanzioni per Comuni e Province in caso di sforamenti del Patto per la realizzazione di opere pubbliche.

Marco Rogari

AMMINISTRAZIONE

La riforma Brunetta va all'esame dell'Aula

ROMA - Via libera delle commissioni Affari Costituzionali e Lavoro della Camera al disegno di legge «Brunetta», per la riforma della pubblica amministrazione. Ora il testo passerà all'esame dell'Aula di Montecitorio dove è previsto all'ordine del giorno di lunedì. Già in questa fase, però, la misura ha subito alcune modifiche durante l'esame parlamentare alla Camera e, dunque, dovrà tornare al Senato in terza lettura. Alcune condizioni della commissione Bilancio sono state, infatti, recepite come emendamenti: in particolare è stato imposto di dimezzare le risorse - da 4 a 2 milioni nel 2009 e da 8 a 4 milioni dal 2010 - per l'organismo di valutazione delle prestazioni delle strutture e dei dipendenti della Pa da costituire presso l'Aran. Approvato, inoltre, anche l'emendamento (presentato Gregorio Fontana, Pdl) che prevede l'obbligo, per i dipendenti pubblici a contatto con i cittadini, di indossare un tesserino di riconoscimento. Critica la Cgil, secondo cui il testo uscito dalle commissioni «peggiora addirittura quello iniziale del governo». Perché, spiega Michele Gentile, responsabile del Dipartimento Settori pubblici - «subordina completamente la contrattazione del rapporto di lavoro alla legge». Anche la Corte dei Conti avrebbe inviato alla Camera un documento per chiedere che le norme che la riguardano, contenute nel Ddl Brunetta e relative a prerogative e composizione, vengano bloccate o almeno modificate.

L'incontro di ieri fra il governo e le regioni è stato riaggiornato alla prossima settimana

Piano casa, ancora nulla di fatto

Mantovani al Made difende il governo, ma serve la svolta – Pronto un piano per le imprese capace di rinnovare il settore – Da risolvere il problema del credito

Nuova fumata nera per il piano casa, che ha visto riaggiornare alla prossima settimana l'incontro di ieri tra il governo e le regioni. Incontro convocato per trovare una via d'uscita dall'impasse sulle competenze in materia tra governo centrale e locale (complicate dalla riforma del titolo V della Costituzione) e ridare gambe al piano di edilizia residenziale pubblica, volano per rilanciare il settore dell'industria delle costruzioni in grave sofferenza. Se il piano casa da mesi segna il passo, il settore delle opere pubbliche va peggio. A conti fatti, degli oltre 16 miliardi destinati dal governo alle infrastrutture in realtà la disponibilità non supera i sei miliardi, come hanno fatto sapere il vice presidente di Fincosit, Carlo Ferroni, e il ministro ombra per le infrastrutture, il pd Andrea Martella. Inoltre, i grandi eventi all'orizzonte, che dovrebbero dare certezza di fondi e respiro, come l'Expo Milano 2015, sono ancora soltanto impegni sulla carta a distanza di un anno. A tingeggiare di nero il quadro ci sono la pubblica amministrazione che non paga le imprese fornitrici con puntualità e le banche hanno perso la fiducia e hanno ridotto drasticamente l'accesso al credito

rendendo ancora più difficile la sopravvivenza delle imprese del comparto delle costruzioni. La conseguenza è la crisi conclamata del settore con la conseguente perdita stimata di 130 mila posti di lavoro, 230 mila con l'indotto. E' il quadro negativo da economia di guerra quello fotografato al convegno, «Getting Better: conferenza sull'industria delle costruzioni», organizzato da Assimpredil Ance, presieduta da Claudio De Albertis, che si è svolto ieri al Made Expo, la rassegna dedicata all'architettura, edilizia e design, organizzata da Made eventi spa e Federlegno Arredo con Unccsal, in corso fino a sabato alla Fiera di Milano-Rho. Una riflessione voluta con l'intento di trovare nuove strade per il rilancio e la modernizzazione del settore. I nuovi paradigmi e le priorità di intervento sono state fornite da Valerio De Molli, a.d. The European House Ambrosetti, che ha illustrato i risultati della sua ricerca, invitando il governo a indicare le priorità. «Gli investimenti in infrastrutture e negli immobili sono la priorità delle priorità», ha specificato De Molli ricordando che ogni euro investito nell'industria delle costruzioni genera 4,9 euro di crescita del pil nel territorio. Gli im-

prenditori del settore ritengono che il governo non stia facendo la sua parte e il vice presidente di Confindustria, Cesare Trevisani, è tornato a chiedere l'allentamento del patto di stabilità per gli enti locali che investono in opere pubbliche e social housing e ha sottolineato la necessità di proseguire l'azione di governo contro gli sprechi della pubblica amministrazione. Al tavolo del convegno insieme a Trevisani, anche, oltre al presidente di Assimpredil, De Albertis, Carlo Ferroni, vice presidente di Grandi lavori Fincosit, Carlo Puri Negri, vice presidente di Assoimmobiliare e a.d. di Pirelli re, Andrea Cardamone, direttore marketing strategico Bpm, a.d.d. Webank, Giovanni Paviera, a.d. Di Generali Immobiliare Sgr spa, e il sottosegretario alle infrastrutture, Mario Mantovani, che ha garantito il suo impegno sul piano casa e sul piano delle opere pubbliche e ha rassicurato gli imprenditori sulle risorse per l'Expo 2015, «perché Berlusconi è un grande milanese», ha detto. Parole. «La politica del governo annuncia frigoriferi nuovi in case vecchie», ha dichiarato Pie-

ro Torretta, vice presidente dell'associazione nazionale dei costruttori edili (Ance), facendo riferimento agli inc-

centivi annunciati, mercoledì, dal governo per la rottamazione degli elettrodomestici della cucina legati alla ristrutturazione edilizia, «La ristrutturazione edilizia è una parte importante ma così non si fa industria delle costruzioni», ha concluso Torretta. Il settore si deve rinnovare, Trevisani ha ricordato che Confindustria continua a proporre benefici fiscali per le imprese che si aggregano per assumere maggiori dimensioni e che è necessario insistere sulla riforma della qualificazione delle imprese e esaltare la filiera come fattore di successo. Occorrono cambiamenti molto drastici nel settore per affrontare questa crisi, ha concordato Puri Negri, che ha annunciato per l'11 febbraio la presentazione del piano industriale di Pirelli re. Il decalogo delle azioni per il futuro dell'industria delle costruzioni di Ambrosetti indica: l'accelerazione sugli investimenti in infrastrutture, internazionalizzazione, introdurre la patente edile, incentivare i processi di integrazione e aggregazione, managerizzazione diffusa, nuovo rapporto pubblico-privato, gestione adeguata del passaggio generazionale e lotta spietata al lavoro nero. Ma il problema fondamentale è quello dell'accesso al credi-

to, ha concluso De Albertis, più caro in Italia il costo dei 5% allora c'è qualcosa che sprimento delle condizioni ricordando che «alla dimi- mutui rispetto agli altri pae- non va, e ad affermarlo è di concessione al credito nuzione dei tassi è corrispo- si Ue», ha affermato, «E se stata anche la Banca d'Italia, rispetto agli altri paesi della sto l'incremento dello spre- è vero che il rapporto tra a gennaio, sostenendo che Ue». ad con il risultato di rendere insolvenza è impegni è del in Italia c'è stato un ina-

Simonetta Scarane

Le modifiche al milleproroghe approvate al senato. Vegas: presto utilizzabili le risorse delle dismissioni

Fabbricati rurali, addio all'Ici

Nuovi ritocchi al Patto. Per lasciare i consorzi tempo fino al 2010

Niente Ici sui fabbricati rurali. Le unità immobiliari, anche iscritte o iscrivibili nel catasto fabbricati, per le quali ricorrono i requisiti di ruralità previsti dall'art.9 del dlgs 557/93, non potranno essere tassate ai fini dell'imposta comunale sugli immobili. Lo prevede un emendamento al disegno di legge di conversione del dl milleproroghe (dl 207/2008) approvato in commissione affari costituzionali del senato che, se confermato dall'aula, dove il provvedimento approderà martedì prossimo, scriverebbe la parola fine sull'ennesima querelle tra comuni (che insistono per il pagamento dell'imposta, forti anche di una circolare dell'Anci Emilia-Romagna dello scorso mese di ottobre) e governo. L'emendamento mette nero su bianco quanto già chiarito dal ministro per l'attuazione del programma, Gianfranco Rotondi, che rispondendo a un'interrogazione (si veda ItaliaOggi del 10/10/2008) si era espresso contro la tassazione dei fabbricati rurali, giudicandola una doppia imposizione, in considerazione del fatto che, aveva spiegato il ministro, il reddito dominicale del terreno incorpora già la rendita dell'immobile. Soddisfatta della correzione si è detta Confagricoltura, secondo cui «finalmente si avvia sui giusti binari la soluzione di

un problema delicatissimo ed oneroso per le imprese agricole». La prima commissione di palazzo Madama, che mercoledì ha lavorato fino a tarda notte sugli emendamenti, ha approvato altre proposte di modifica che riguardano da vicino gli enti locali. A cominciare dal patto di stabilità. **Patto di stabilità.** Ha ricevuto, infatti, il via libera l'emendamento a firma del senatore Antonio Battaglia (Pdl) che rimodula la norma della Finanziaria 2009 sul patto di stabilità interno e sul trattamento delle spese per investimenti in infrastrutture. Non andranno incontro a sanzioni gli enti locali che non rispetteranno il Patto a causa di spese relative a investimenti in infrastrutture che siano stati preventivamente autorizzati con decreto del ministero dell'economia (d'intesa con la Conferenza unificata). Gli enti locali interessati dalla deroga sono quelli che hanno rispettato il patto di stabilità interno nel triennio 2005-2007 e che hanno registrato, in ciascuno degli anni 2009-2011, impegni per spesa corrente, al netto delle spese per adeguamenti contrattuali del personale dipendente, compreso il segretario comunale, per un ammontare non superiore a quello medio corrispondente del triennio 2005-2007. L'emendamento prevede inoltre che sullo schema di de-

creto di autorizzazione di via XX settembre debbano esprimersi le Commissioni parlamentari competenti entro 20 giorni dalla trasmissione. Entro trenta giorni dall'entrata in vigore del ddl di conversione del milleproroghe saranno stabiliti i criteri di selezione delle istanze degli enti territoriali, nonché i termini e le modalità per l'invio delle domande. L'emendamento sul patto di stabilità giunge in un momento in cui i rapporti tra Anci e governo, dopo la circolare del ministero dell'economia che ha notevolmente ristretto i margini di manovra dei comuni, sono tesissimi. Ieri il consiglio nazionale dell'associazione (che ha eletto il sindaco di Torino, Sergio Chiamparino, alla carica di vicepresidente vicario) ha deciso di interrompere le relazioni istituzionali con il governo, nelle Conferenze e nelle sedi di confronto sulla Carta delle autonomie e sul federalismo fiscale. Mentre alla camera 20 deputati del Pdl (primi firmatario Osvaldo Napoli e Maurizio Lupi) hanno presentato una mozione (a cui si è aggiunta l'interpellanza urgente sottoscritta da Stefano Graziano del Pd) che mette in guardia il governo sui rischi per i bilanci comunali prodotti dall'interpretazione troppo restrittiva delle norme sul Patto. A rasserenare gli animi c'ha pensato il sot-

tosegretario all'economia, Giuseppe Vegas che, in una nota, ha preso atto dello strappo dell'Anci, riconoscendo che «la recente circolare della Ragioneria generale dello stato non poteva che ricalcare quanto stabilito dalla legge». Con una promessa. «Il governo», ha detto il sottosegretario, «è disponibile a considerare in tempi brevi, in attuazione dell'impegno richiesto dal parlamento, le eventuali modifiche normative necessarie per consentire agli enti locali virtuosi di incrementare la spesa per investimenti, con riferimento, tra l'altro, all'utilizzazione delle risorse derivanti da dismissioni immobiliari. Consorzi. Prorogato al 1° gennaio 2010 il termine (scaduto lo scorso 1° gennaio) a partire dal quale i comuni dovranno dismettere le partecipazioni a più consorzi o unioni. Con un'importante precisazione che sta molto a cuore all'Anci. Si dovrà partecipare a un'unica forma associativa ma solo «per gestire il medesimo servizio». E' questo il senso dell'emendamento presentato da Enzo Bianco (Pd) e approvato in commissione che va proprio nella direzione auspicata dall'Associazione dei comuni. «E' stata accolta la richiesta dell'Anci di non prorogare meramente il termine della norma quanto di chiarire che l'obiettivo è quello di evitare duplicazio-

ni di enti e di competenze nella gestione del medesimo servizio», precisa Mauro Guerra, sindaco di Tremezzo e presidente della Consulta Anci piccoli comuni. «In assenza di questo chiarimento», ha spiegato, «si sarebbero determinati effetti gravissimi, soprattutto nei comuni di minore dimensione demografica, nel garantire l'erogazione di servizi importanti quali ad esempio il trasporto pubblico locale, la polizia municipale e i servizi socio-assistenziali». Gli altri emendamenti. Approvato anche l'emendamento del ministro della giustizia Angelino Alfano, che prevede misure «per far fronte alla grave situazione di sovrappopolamento delle carceri». Previsti poteri straordinari al capo del dipartimento dell'amministrazione penitenziaria, Franco Ionta, e iter più veloci per l'edilizia carceraria. Tra le altre proposte di modifica che hanno incassato il disco verde della commissione, c'è un emendamento proposto dal relatore, Lucio Malan (Pdl) che dilaziona i termini di alcune dichiarazioni fiscali (Ires e Irap). Sì a un'altra proposta, sempre a firma di Malan, che fissa all'anno solare precedente al 1° luglio il reddito sul quale calcolare le prestazioni previdenziali. Fra le proposte del governo, è stato approvato un emendamento che stabilisce che le società autostradali aggiudicatrici di appalti possano affidare a società in house alcuni lavori prima non consentiti (servizi e forniture). Sul settore dell'autotrasporto è stato anche approvato un emendamento che riduce i tassi dei premi Inail, in ragione del minor tasso di incidentalità.

Francesco Cerisano

ANCI

Raccolta differenziata, regioni a gamba tesa

«**C**on stupore e anche con qualche perplessità, notiamo che da parte delle regioni si tende ad entrare nel merito di questioni sulle quali le stesse regioni hanno competenza solo in termini di programmazione, ovvero di definizione di una cornice all'interno della quale gli interventi rimangono di esclusiva competenza dei comuni». E' quanto afferma Angelo Rughetti, segretario generale Anci, commentando l'articolo apparso su ItaliaOggi del 4 Febbraio 2009, relativo ai contenuti dell'accordo Anci-Conai per gli anni 2009-2013. «L'accordo», spiega Filippo Bernocchi, delegato Anci per le politiche ambientali, «è nato dopo essere stato oggetto di una riflessione profonda da parte dei comuni italiani,

che infatti oggi ne sanno valutare l'importanza e la portata. I giudizi ed i commenti che ho avuto modo di leggere mi pare dimostrino chiaramente una conoscenza limitata e parziale dello stesso accordo. Per questo, se lo spirito che sottende ai giudizi riportati è quello di dare un contributo fattivo al dibattito sugli allegati tecnici in via di definizione, ci piacerebbe poter illustrare ai

rappresentanti delle regioni tutti gli aspetti tecnici dell'accordo siglato, cosa che fra l'altro è già stata richiesta da tempo». «I comuni», conclude Bernocchi, «sono pronti a accettare sfida della qualità con l'obiettivo di aiutare il sistema della raccolta differenziata; l'importante è che anche le aziende facciano lo stesso».

Il dl anticrisi introduce uno strumento di partecipazione popolare alle scelte delle amministrazioni

Lavori pubblici, cittadini in campo

Gruppi organizzati possono formulare proposte agli enti locali

Possibilità per i cittadini di formulare proposte agli enti locali, riguardanti l'esecuzione di opere di interesse locale. E' quanto prevede l'art. 23 del decreto legge n. 185/2008, convertito con legge n. 2/2009 (cosiddetto decreto anti-crisi), che rappresenta una traduzione pratica del principio di sussidiarietà orizzontale, sancito dall'art. 118, comma 4, della Costituzione e che sollecita, tra gli altri, province e comuni a favorire l'autonoma iniziativa di cittadini, singoli o associati, per lo svolgimento di attività di interesse generale. Un'ulteriore formulazione del principio di sussidiarietà è contenuta nell'art. 3, comma 5, del Tuel 267/2000 che dispone che i comuni e le province svolgono le loro funzioni anche attraverso le attività che possono essere adeguatamente esercitate dall'autonomia iniziativa dei cittadini e delle loro formazioni sociali. Nello specifico, l'art. 23 del decreto anticrisi prevede che gruppi di cittadini organizzati possono formulare all'ente locale territoriale competente proposte operative per la realizzazione di opere di interesse locale. Le proposte devono essere elaborate nel rispetto degli strumenti urbanistici o delle clausole di salvaguardia degli strumenti urbanistici adottati. Inoltre le proposte dovranno indicare i costi e le relative fonti di finanziamento, specificando che nessun onere è da imputare sul bilancio dell'ente locale. Quest'ultimo è chiamato ad esprimersi sulle proposte, coinvolgendo, se necessario, anche altri soggetti, enti o uffici interessati, e prestando la necessaria assistenza ai proponenti. A tal fine si prevede la possibilità, per gli enti, di predisporre un apposito regolamento per disciplinare le attività e i processi amministrativi relativi alla gestione delle proposte di opere di interesse locale da parte di cittadini. Le amministrazioni che ricevono le suddette proposte hanno tempo due mesi per accettarle, con mo-

tivata delibera, regolando le fasi essenziali del procedimento di realizzazione e la tempistica di esecuzione. In caso di silenzio da parte dell'ente ricevente durante i due mesi successivi alla presentazione della proposta, la stessa è da ritenersi respinta. Le proposte che riguardano immobili sottoposti a tutela storico-artistica o paesaggistico-ambientale sono vincolate al preventivo rilascio del parere o dell'autorizzazione prescritti dalle norme vigenti in materia. Le opere, una volta realizzate da parte dei soggetti proponenti, entrano a far parte del patrimonio indisponibile dell'ente, che le acquisisce a titolo originario. Al fine di incentivare la presentazione di questi progetti, si prevede che la realizzazione delle opere non può in ogni caso dare luogo ad oneri fiscali ed amministrativi a carico dei soggetti attuatori, fatta eccezione per l'imposta sul valore aggiunto. Inoltre viene riconosciuta una detrazione d'imposta per le spese sostenute per la formulazio-

ne delle proposte e la realizzazione delle opere, nella misura del 36% del costo, tenuto conto dei limiti di ammontare e delle modalità previste dall'art. 1 della legge n. 449/1997 e relativi provvedimenti di attuazione. Si rammenta che quest'ultima norma disciplina la detrazione fiscale spettante per le spese di ristrutturazione edilizia, stabilendo il tetto massimo di spesa agevolabile, che ammonta ad euro 77.468 euro e la rateizzazione del beneficio fiscale, in quote annuali (3, 5 o 10 anni). Infine si prevede che le disposizioni contenute nell'art. 23 del d.l. 185/2008 trovano applicazione nelle regioni a statuto ordinario a decorrere dal 60° giorno dalla data di entrata in vigore del suddetto decreto, fermo restando la possibilità per tali regioni di ampliarne o ridurne l'ambito applicativo.

Matteo Esposito

IL MODELLO

Così la delibera di giunta per esprimere parere sui progetti

Oggetto: presentazione di progetti di interesse locale da parte di gruppi di cittadini – approvazione e adempimenti conseguenti

La giunta comunale

Premesso:

- che il decreto legge n. 185 del 29 novembre 2008, convertito con legge n. 2 del 28 gennaio 2009 contiene misure urgenti per il sostegno a famiglie, lavoro, occupazione e impresa e per ridisegnare in funzione anti-crisi il quadro strategico nazionale;

- che l'art. 23 del suddetto decreto, rubricato detassazione dei microprogetti di arredo urbano o di interesse locale operati dalla società civile nello spirito della sussidiarietà, prevede, al comma 1, che per la realizzazione di opere di interesse locale, gruppi di cittadini organizzati possono formulare all'ente locale territoriale competente proposte operative di pronta realizzabilità, nel rispetto degli strumenti urbanistici vigenti o delle clausole di salvaguardia degli strumenti urbanistici adottati, indicandone i costi ed i mezzi di finanziamento, senza oneri per l'ente medesimo;

- che l'ente locale provvede sulla proposta, con il coinvolgimento, se necessario, di eventuali soggetti, enti ed uffici interessati, fornendo prescrizioni ed assistenza;

visto:

- che con regolamento approvato con delibera di giunta comunale n. XX del XX/XX/2009 relativo alla disciplina delle attività e dei processi di cui all'art. 23, comma 1, del dl n. 185/2008;

considerato:

- che decorsi due mesi dalla presentazione della proposta, la proposta stessa si intende respinta, mentre entro il medesimo termine l'ente locale può, con motivata delibera, disporre l'approvazione delle proposte formulate, regolando altresì le fasi essenziali del procedimento di realizzazione e i tempi di esecuzione;

- che alla data odierna è pervenuta al protocollo generale dell'ente un progetto di interesse locale avente ad oggetto «ristrutturazione dell'edificio storico XXXXXX» (prot. gen. n. XXXX del XX/XX/2009), che costituisce parte integrante e sostanziale del presente provvedimento, da parte di un gruppo di cittadini appositamente associati a tal fine;

dato atto:

- che la realizzazione di interventi che riguardino immobili sottoposti a tutela storico-artistica o paesaggistico-ambientale è subordinata al preventivo rilascio del parere o dell'autorizzazione richiesti dalle disposizioni di legge vigenti, trovando applicazione le disposizioni del codice dei beni culturali e del paesaggio, di cui al decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 42;

rilevato:

- che la realizzazione delle opere previste dall'art. 23, comma 1, del dl n. 185/2008 non può in nessun caso dare luogo ad oneri fiscali e amministrativi a carico del gruppo attuatore, ad eccezione dell'imposta sul valore aggiunto;

visti:

- il vigente statuto comunale/provinciale;

- il dlgs 18 agosto 2000, n. 267;

dato atto che, ai sensi dell'art. 49 del dlgs n. 267/2000 sono stati richiesti e formalmente acquisiti agli atti i pareri favorevoli in ordine alla regolarità tecnica e contabile del presente atto, espressi dal responsabile del servizio interessato;

delibera

1. di esprimere parere favorevole sul progetto di interesse locale, riguardante la ristrutturazione dell'edificio storico XXXXX, presentato da un gruppo di cittadini, in quanto (indicare le motivazioni di accoglimento della proposta);

2. di dare atto che l'intervento dovrà essere realizzato, senza alcun onere a carico del bilancio comunale, entro il XX/XX/200X;

3. di individuare quale referente dell'amministrazione comunale il dott./ing. XXXXXXXX;

4. di dare atto che la realizzazione dell'intervento è subordinata al preventivo rilascio del parere o dell'autorizzazione richiesti dalle disposizioni di legge vigenti in materia.

Schema sintetico dei contenuti di un progetto di interesse locale

- 1) informazioni sul/i soggetto/i proponente/i;
- 2) scheda del progetto
 - a) relazione dettagliata del progetto con informazioni ampie ed esaurienti con riferimento ai seguenti elementi:
 - attività previste;
 - luogo e tempi di realizzazione;
 - obiettivi da conseguire;
 - modalità di attuazione;
 - risultati attesi;
 - utenza interessata.
- 3) piano finanziario dei progetti
 - a) risorse di privati
 - b) eventuali risorse pubbliche (ad esempio fondi regionali, nazionali, comunitari)
 - c) quadro dettagliato dei costi
- 4) coerenza del progetto rispetto agli strumenti urbanistici o alle clausole di salvaguardia degli strumenti urbanistici adottati.

A Bologna condanna di 1,2 milioni di euro. I giudici: obbligo legato alla qualifica di agente contabile

Concessionari, il conto costa caro

Danno erariale se non si deposita la rendicontazione giudiziale

Pesante pronuncia della Corte dei conti in materia di conto giudiziale contenuta nella sentenza n. 25/2009, depositata il 30/01/2009. Questa volta si tratta di una condanna inflitta al Concessionario della riscossione per il comune di Bologna, per non aver ottemperato all'obbligo di presentazione del conto giudiziale, in difformità alle richieste rivolte dalla sez. giurisdizionale Corte conti Emilia Romagna. La vicenda risale al marzo del 2008 quando, con apposito decreto, la sezione contabile intimava al concessionario del servizio di accertamento e riscossione Cosap e pubblicità del comune di Bologna, la presentazione dei conti giudiziali della gestione per gli anni 2004, 2005, 2006 e 2007, entro il termine di sei mesi. Alle richieste dell'organo contabile, la società concessionaria riteneva assolto il proprio compito mediante la presentazione del conto di gestione in conformità all'art. 25 del dlgs 112/99 e alle prescrizioni del dm 26.04.1994, recante disposizioni sulla gestione contabile dell'imposta sulla pubblicità e Tosap. La parte convenuta, pur riconoscen-

do la propria assoggettabilità agli articoli 93 e 233 del Tuel, che riguardano l'obbligo di presentazione del conto giudiziale al comune, ritiene che, in mancanza di prescrizioni normative circa la modulistica di rendicontazione, sia sufficiente il deposito del conto di gestione. Una tesi che non trova accoglimento nel pensiero dei giudici contabili che, proprio sul tema della modulistica appropriata, segnalano la recente pronuncia n. 434/2008 del 20.10.2008 della sezione d'appello, che indica nel mod. 21 approvato con dpr n. 194/1994, lo schema residuale di rendicontazione da utilizzare in mancanza di specifiche prescrizioni. La Corte ravvisa dunque da parte del concessionario un comportamento volutamente omissivo che, pur consapevole della propria natura di agente contabile, non depositava i conti giudiziali ma semplicemente i conti riepilogativi (rendiconto di gestione). Motivo che porta all'accoglimento della richiesta del procuratore Ignazio Del Castillo di irrogare la sanzione prevista dall'art. 46 del Testo unico della legge sulla Corte dei

conti, stimata nella misura del 35% degli aggi corrisposti al contabile relativamente al periodo oggetto del giudizio, ipotizzabile in circa 1.200.000 euro, con contestuale condanna alla compilazione del conto d'ufficio, a proprie spese, mediante commissario nominato dai revisori del comune. L'esemplare pronuncia materializza gli effetti della sentenza 434/2008 emessa dalla sezione centrale Corte conti, resa nel giudizio di appello promosso dallo stesso procuratore regionale. Ricordiamo che proprio in questa sede è stata data interpretazione all'obbligo posto dall'art. 25 del dlgs 112/99 dove si prevede che «nel bimestre successivo alla chiusura dell'esercizio finanziario, il concessionario rende, per le entrate statali, il conto giudiziale ai sensi dell'articolo 74 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440 e, per le altre entrate, un conto della gestione compilato, anche con l'utilizzo di sistemi informatici, con le modalità individuate con dm». La Corte ha qui stabilito che la qualificazione di agente contabile risulta meramente correlata al maneggio di denaro, beni

o valori di pertinenza pubblica, da intendersi quale disponibilità materiale degli stessi: è il maneggio che genera ex se l'obbligo dell'agente a rendere giudiziale ragione della gestione. E' dunque del tutto indifferente la diversità del nomen iuris a volte utilizzato dal legislatore nel denominare la rendicontazione dovuta, risultando assorbente, ai fini del vaglio giudiziale contabile, la mera disponibilità materiale in capo all'autore della gestione, di beni e valori. L'effettivo maneggio costituisce elemento sufficiente alla qualificazione di agente contabile che lo distingue dal semplice agente c.d. amministrativo. La disposizione dell'art. 25 va interpretata in riscontro delle disposizioni dell'art. 74 della legge di contabilità generale dello stato (rd n. 2440/1923), ove si legge che gli agenti contabili e coloro che hanno maneggio di denaro pubblico debbono rendere il "conto della gestione" e sono sottoposti alla giurisdizione della Corte dei conti.

Cristina Carpenedo

MANTOVANO

Federalismo, più poteri ai prefetti

«**P**iù si va avanti sulla strada del federalismo più i soggetti che operano sul territorio saranno chiamati a svolgere i loro ruoli in autonomia. In questo senso con il federalismo sarà accresciuto ed esaltato il ruolo dei prefetti». Lo ha affermato il sottosegretario all'in-

terno Alfredo Mantovano, intervenendo alla tavola rotonda «Più sicurezze per le libertà dei cittadini» organizzata dal Sinpref, associazione sindacale dei funzionari prefettizi, presso il Viminale. Una «sinergia tra tutti i responsabili delle istituzioni nel raccordare e coordinare le esigenze comuni

di sicurezza» è essenziale per il prefetto Carlo Mosca secondo il quale il federalismo rappresenta per prefetti e sindaci l'opportunità di avere più potere ma soprattutto di «valorizzare la frammentazione e la diversità evitando, al contrario, la frantumazione». Opinione

condivisa dal vicepresidente della Camera Maurizio Lupi che ha indicato nella sussidiarietà, nel senso di collaborazione tra stato, comuni, enti locali e associazioni territoriali, «la strada maestra per dare risposte concrete ai problemi dei cittadini».

Giusy Pascucci

LAVORI PUBBLICI

Falcidiati gli incentivi ai progettisti

I compensi ai dipendenti per la realizzazione di opere pubbliche sono fissati dallo scorso 1 gennaio nella misura massima dello 0,5% dell'importo posto a base di gara; questo tetto si applica a tutti i lavori per i quali deve ancora essere effettuato il pagamento ed il risparmio che le amministrazioni conseguono può essere destinato ad integrare il fondo per le risorse decentrate. Sono queste le indicazioni che si ricavano dalla legge di conversione del decreto 185, cd norme anticrisi, dalla circolare della ragioneria generale dello stato n. 36 dello scorso 23 dicembre e dalla legge finanziaria 2009. Con questo insieme di disposizioni si dovrebbe essere concluso il "balletto" di norme che negli ultimi mesi sono intervenute in materia di incentivazione per il personale nel caso di realizzazione di opere pubbliche. Il decreto legge 112/2008 ha operato la riduzione di questo compenso entro il tetto dello 0,5%. Ma nel mese di dicembre il parlamento, nella conversione del decreto legge 162/2008 ha abrogato tale disposizione, riportando il tetto per questi compensi al 2%. Ed ha inoltre introdotto un tetto al compenso per le attività di progettazione svolte dai dipendenti pubblici: non si può superare il trattamento economico annuale. In sede di conversione del decreto legge 185/2008 il parlamento ha ripristinato le disposizioni introdotte la scorsa estate dal dl 112. E' tornato cioè a fissare allo 0,5% il tetto massimo dei compensi che possono essere assegnati al personale dipendente dell'ente. Tale disposizione è entrata in vigore retroattivamente, cioè a partire dallo scorso 1 gennaio. Il tetto deve essere, ovviamente, calcolato comprendendo anche gli oneri riflessi per la quota a carico delle amministrazioni. Si conferma che le amministrazioni possono acquisire prevedere nei quadri economici delle opere pubbliche il 2% dell'importo posto a base di gara. La differenza tra le somme che possono essere erogate ai dipendenti e quelle che le amministrazioni possono acquisire, cioè lo 1,5%, va versata allo stato e deve es-

sere destinata a finalità di incentivazione della sicurezza. Mentre gli enti locali, come già previsto dal dl 112, trattengono queste somme direttamente nei propri bilanci. La ragioneria generale dello stato, con la circolare n. 36/2008, ha sciolto i dubbi sulla fase transitoria. La norma, tanto il dl 112 che il dl185, stabilisce che il nuovo tetto si applichi «a decorrere dallo 1 gennaio 2009». Il dubbio riguarda la misura dei compensi da erogare per opere avviate prima di tale data: esse sono soggette al nuovo vincolo ovvero lo stesso si applica solo a quelle avviate successivamente. La circolare sposa la tesi più restrittiva: il nuovo tetto si applica a «tutti i compensi comunque a decorrere dalla predetta data e non solo ai lavori avviati dopo l'entrata in vigore della nuova disciplina». Per cui viene tratta un conclusione molto netta: «la riduzione va operata con riferimento a tutta l'attività progettuale non ancora remunerata a tale data (cioè allo scorso 1 gennaio), anche in presenza di contratti integrativi definiti secondo

la previdente disciplina». Alla base di tale tesi, che sembra stridere con esigenze di tipo equitativo, vi è «il tenore letterale» della disposizione, che fissa il termine iniziale senza prevedere alcun tipo di eccezione e/o di deroga. Dalla circolare si evince con chiarezza, inoltre, la assoluta necessità che le amministrazioni si diano una nuova regolamentazione, che ovviamente deve assumere le scelte dettate dai contratti decentrati integrativi per la ripartizione del compenso tra i vari soggetti che hanno titolo per concorrervi. Ricordiamo che le somme da erogare al personale entrano a far parte del fondo per le risorse decentrate (ex articolo 15, comma 2, lettera k, del Ccnl 1.4.1999) e pertanto anche della spesa per il personale. La circolare chiarisce infine che l'1,5% acquisito dagli enti locali deve «incidere in termini positivi sui saldi di bilancio degli enti locali». Previsione che stride con le modifiche introdotte dalla legge finanziaria 2009.

Giuseppe Rambaudi

La sola convocazione della seduta non legittima il diritto di assentarsi dal lavoro

Permessi senza trucchi

Necessaria l'effettiva partecipazione al consiglio

Il diritto di assentarsi dal servizio per l'intera giornata, da parte di un consigliere comunale che deve partecipare alle sedute del consiglio, può considerarsi permesso retribuito sulla base della sola convocazione del consiglio comunale, oppure è necessaria l'attestazione dell'Ente di aver preso parte effettivamente alla seduta? I permessi per i componenti dei consigli sono disciplinati esclusivamente dall'art. 79, commi 1 e 2, del dlgs. n. 267/00, ai quali si aggiungono quelli non retribuiti previsti dal successivo comma 5. Tale articolo riflette il diritto costituzionalmente garantito di chi è chiamato a funzioni pubbliche elettive di disporre del tempo necessario all'espletamento del mandato (art.51 Cost.). Occorre considerare che, comunque, il lavoratore potrà fruire dei permessi retribuiti, previsti dal comma 1 del succitato articolo, solo nei casi di effettiva partecipazione alle sedute consiliari, invece potrà disporre degli ulteriori permessi non retribuiti, sino ad un massimo di 24 ore lavorative mensili, qualora risultino necessari per l'espletamento del mandato. Il lavoratore dipendente dovrà, quindi, documentare, come prescritto dal comma 6 del citato art. 79, mediante attestazione dell'ente, sia i permessi retribuiti che quelli non retribuiti. Il successivo art. 80 del Tuel precisa, altresì, che l'ente, su richiesta documentata dal datore di lavoro, è tenuto a rimborsare quanto dallo stesso corrisposto, per retribuzioni ed assicurazioni, per le ore o giornate di effetti va assenza del lavoratore. Pertanto il consigliere comunale non può come lavoratore dipendente fruire del permesso retribuito qualora manchi la documentazione attestante l'effettiva partecipazione alla seduta dell'organo, la semplice convocazione del Consiglio non è perciò da ritenersi sufficiente. **I RIMBORSI DELLE SPESE LEGALI** - Sono rimborsabili al presidente di una comunità montana le spese legali sostenute per l'attività di assistenza legale occorsa per conseguire il riconoscimento della riassunzione della carica di presidente presso il medesimo ente delle relative funzioni? Non esiste nel vigente ordinamento una disposizione

specifiche che preveda l'assunzione a carico dei comuni delle spese legali sostenute dai propri amministratori in procedimenti penali per atti compiuti nell'esercizio delle relative funzioni pubbliche, analogamente a quella espressamente prevista, invece, per i dipendenti comunali. Pertanto la giurisprudenza più recente, confrontandosi con le diverse teorie in merito, ha affermato il principio della sostanziale eccezionalità del rimborso delle spese legali, comunque sorretta da garanzie procedurali che mirino ad accertare che le spese siano state sostenute a causa e non semplicemente in occasione dell'incarico, e sempre entro il limite costituito dal positivo e definitivo accertamento della mancanza di responsabilità penale degli amministratori che hanno sostenute le spese legali (Cassazione n. 197/2000; Consiglio di Stato n. 2242/2000). L'obbligo gravante sull'ente di assumere le spese dei procedimenti penali in cui siano stati implicati propri dipendenti ed amministratori è, però, strettamente legato alla circostanza che tali procedimenti riguardino fatti ed

atti in concreto imputabili non ai singoli soggetti che hanno agito per conto della pubblica amministrazione, ma direttamente ad essa in forza del rapporto di immedesimazione organica, con la conseguenza che i pubblici amministratori non devono sopportare nella propria sfera personale gli effetti svantaggio si o pregiudizievoli della propria attività istituzionale. Da ciò si può argomentare che è da escludersi che ai fini del rimborso possano assumere rilievo quei comportamenti dell'amministratore che non esprimendo la volontà dell'amministrazione, costituiscono autonoma ed esclusiva manifestazione della personalità dell'agente (Cassazione sezioni unite 10.4.2000 n. 111). Nella fattispecie in esame non si rinviene pertanto alcuno dei presupposti che possano legittimare la richiesta, tanto più, che l'assistenza legale prestata nella circostanza non attiene alla fase processuale vera e propria, ma ad attività «stragiudiziale» per la quale il ricorso all'assistenza qualificata è lasciato, evidentemente, alla scelta discrezionale del soggetto.

La Corte costituzionale ha dichiarato l'illegittimità di una legge pugliese del 2007

Rifiuti speciali senza frontiere

Vietato limitare lo smaltimento alla sola produzione regionale

Non è legittimo porre limitazioni allo smaltimento di rifiuti speciali provenienti da altre regioni. Il principio di autosufficienza regionale, sancito dalla legge quadro in materia (dlgs 152/2006), vale esclusivamente per i rifiuti urbani e non può essere esteso a quelli speciali o pericolosi. Per tali tipologie di rifiuti non è possibile preventivare in modo attendibile la dimensione quantitativa e qualitativa del materiale da smaltire, cosa che, conseguentemente, rende impossibile «individuare un ambito territoriale ottimale che valga a garantire l'obiettivo della autosufficienza nello smaltimento. Ai fini del giudizio di illegittimità, non è poi rilevante se si tratti di un divieto assoluto di smaltimento o relativo, in quanto soggetto a condizioni. Questi principi sono stati affermati da una recente sentenza della Corte costituzionale (n. 10 – 23 gennaio 2009) che ha sancito l'illegittimità costituzionale dell'art. 3, comma 1, della legge della Puglia n. 29 del 2007 – in quanto prevede limitazioni, seppur relative, all'introduzione di rifiuti speciali nel territorio della regione. La Corte ha rilevato come tale disposizione si ponga in contrasto sia con l'articolo 120 della Costituzione, il quale vieta alle regioni di adottare provvedimenti che siano di ostacolo alla libera circolazione delle cose, che con lo stesso articolo 117 che rimette alla competenza esclusiva statale la materia della tutela dell'ambiente e dell'ecosistema. **Il fatto.** La questione ha avuto origine dall'emana-

zione da parte delle regione Puglia di una normativa tesa a disciplinare lo smaltimento dei rifiuti speciali, pericolosi e non pericolosi prodotti al di fuori della regione stessa (lr n. 29 del 31 ottobre 2007). In particolare, secondo l'articolo 3, comma 1 di tale legge lo smaltimento di dette tipologie di rifiuti può avvenire in Puglia solo «a condizione che quelli siti nella regione Puglia siano gli impianti di smaltimento appropriati più vicini al luogo di produzione dei medesimi rifiuti speciali». La normativa non conteneva pertanto un divieto assoluto di smaltimento dei rifiuti speciali, ma assoggettava tale possibilità a determinate condizioni. Da segnalare come si trattasse comunque di un divieto aggiuntivo rispetto a quanto previsto dal Testo unico ambientale di cui al dlgs 152/2006, il quale pur prevedendo un principio di autosufficienza regionale nello smaltimento dei rifiuti, lo limitava esclusivamente ai rifiuti urbani (art. 182, comma 5). In applicazione di detta normativa regionale, il settore ecologia ed ambiente della provincia di Taranto ha emesso una nota-provvedimento con la quale ha vietato lo smaltimento in una discarica pugliese di rifiuti speciali non pericolosi provenienti da altre regioni. Nel giudizio promosso contro il provvedimento dalla Società titolare della discarica di rifiuti speciali non pericolosi, il Tar Puglia ha quindi sollevato la questione di legittimità costituzionale. **La decisione della Corte costituzionale.** La Corte ritenendo fondate le questioni poste dal Tar Puglia ha accolto l'eccezione di costituzionalità dichiarando l'illegittimità dell'art. 3, comma 1, della legge della regione Puglia 31 ottobre 2007, n. 29, nonché delle restanti disposizioni della medesima legge regionale. La Corte ha ribadito che, alla stregua del principio di autosufficienza regionale, il divieto di smaltimento dei rifiuti di produzione extraregionale è applicabile ai rifiuti urbani non pericolosi, mentre non può valere né per quelli speciali pericolosi, né per quelli speciali non pericolosi. Con particolare riguardo al trasporto dei rifiuti, poi, la Corte ha poi escluso che le regioni, sia ad autonomia ordinaria, sia ad autonomia speciale, possano adottare misure volte ad ostacolare «in qualsiasi modo la libera circolazione delle persone e delle cose fra le regioni» e ha ribadito «il vincolo generale imposto alle Regioni

dall'art. 120, primo comma, della Costituzione, che vieta ogni misura atta ad ostacolare la libera circolazione delle cose e delle persone fra le regioni». Anche se l'impugnata disposizione regionale pone allo smaltimento di rifiuti di provenienza extraregionale un divieto non assoluto, ma relativo – in quanto consente lo smaltimento dei rifiuti speciali pericolosi e non pericolosi extraregionali «a condizione che quelli siti nella regione Puglia siano gli impianti di smaltimento appropriati più vicini al luogo di produzione dei medesimi rifiuti speciali» – non viene meno l'illegittimità costituzionale della disposizione impugnata. La Corte ha, infatti, già ritenuto che lo stabilire, da parte di una norma regionale, un divieto sia pur relativo e non assoluto, come quello del caso in esame, non «giustifica una valutazione diversa da quella riservata dalle citate sentenze alle norme allora scrutinate, che imponevano un divieto assoluto» (sentenza n. 505 del 2002). Pertanto, l'art. 3, comma 1, della legge regionale viola l'art. 120 Cost., il quale vieta alle regioni di adottare provvedimenti che siano di ostacolo alla libera circolazione delle cose. La Corte ha inoltre rilevato anche il contrasto in relazione alla ripartizione di competenze stato – regione. La disciplina

dei rifiuti si colloca infatti nell'ambito della «tutela dell'ambiente e dell'ecosistema», di competenza esclusiva statale ai sensi dell'art. 117, secondo comma, lettera s), della Costituzione. La norma regionale impugnata – prevedendo un divieto, legato a limitazioni territoriali, allo smaltimento extra-regionale dei rifiuti speciali pericolosi e non pericolosi – viene a porsi in contrasto con quanto stabilito dal comma 3 dell'art. 182 del dlgs 3 aprile 2006, n. 152 che non prevede specifici divieti, pur manifestando favore verso «una rete integrata ed adeguata di impianti» «per permettere lo smaltimento dei rifiuti in uno degli impianti appropriati più vicini ai luoghi di produzione o raccolta al fine di ridurre i movimenti dei rifiuti stessi». Laddove nella disciplina statale l'utilizzazione dell'impianto di smaltimento più vicino al luogo di produzione dei rifiuti speciali viene a costituire la prima opzione da adottare, ma ne “permette” anche altre, nella disciplina regionale impugnata costituisce la soluzione obbligata.

Eros Organni

ITALIA OGGI – pag.17

La direzione federalismo fiscale del Mef ha fornito i chiarimenti sul regime impositivo

Servizi pubblici, le società pagano solo Tosap (o Cosap)

Con una recente e circostanziata circolare, la n. 1 del 20 Gennaio 2009 - direzione federalismo fiscale, il ministero delle finanze, ha fornito chiarimenti in merito al regime impositivo delle occupazioni, sia permanenti che temporanee, effettuate con cavi, condutture, impianti o con qualsiasi altro manufatto da aziende di erogazione dei pubblici servizi e da quelle esercenti attività strumentali ai servizi medesimi, sul suolo comunale e provinciale, regime regolato dal Capo II del dlgs 15 novembre 1993, n. 507, relativamente alla tassa per l'occupazione di spazi ed aree pubbliche (Tosap) e dall'art. 63 del dlgs 15 dicembre 1997, n. 446, per quanto concerne il canone per l'occupazione di spazi ed aree pubbliche (Cosap), che può essere applicato alternativamente alla Tosap. Il fine della circolare, come chiarito dallo stesso ministero, è quello di fornire a livello nazionale una applicazione uniforme delle norme in materia. Vediamo di riassumerne i chiarimenti particolarmente significativi. Giova ricordare qui, in modo succinto, che l'alternatività tra i due sistemi impositivi, che il comune o la provincia possono imporre, è giustificata dal fatto che il Cosap ha natura patrimoniale, poiché è stato concepito dal legislatore come un 'quid' ontologicamente diverso, sotto il profilo strettamente giuridico, dal tributo (Tosap) in luogo del quale può essere applicato, e che lo stesso, risulta disegnato come corrispettivo di una concessione all'uso esclusivo o speciale di beni pubblici. Si noti che il presupposto impositivo della Tosap, definito dall'art. 38 comma 1 del dlgs 507/1993, è il possesso di occupazioni di qualsiasi natura effettuate, anche senza titolo, sui beni appartenenti al demanio o al patrimonio di comuni e province; del pari assoggettabili a tale tassa sono quelle sottostanti al suolo pubblico, comprese quelle poste in essere con condutture ed impianti gestiti in regime di concessione amministrativa, come sanciscono gli artt. 46 e 47 del dlgs 507. I comuni e le province, in base all'autonomia regolamentare loro attribuita dal dlgs n. 446 del 1997, possono escludere l'applicazione nel proprio territorio della Tosap assoggettando le occupazioni di spazi ed aree pubbliche al pagamento della Cosap da parte del «titolare della concessione, determinato nel medesimo atto di concessione in base a tariffa». Tralasciando la determinazione della misura concreta di tale tassa, comunque riportata dalla circolare in commento, possiamo citare il fatto che il criterio scelto prevede che la tassa si commisuri sulle utenze e non sulla superficie effettivamente occupata; questo sistema sembra precludere agli enti locali la possibilità di aumentare l'imposta Cosap o Tosap con l'impiego di altri

criteri o di maggiorazioni, a meno che vi sia, in quest'ultimo caso, eventuali «effettivi e comprovati oneri di manutenzione in concreto derivanti dall'occupazione del suolo e del sottosuolo, che non siano, a qualsiasi titolo, già posti a carico delle aziende che eseguono i lavori». Un esempio pratico a questo riguardo è rappresentato dal canone previsto dai commi 7 e 8, dell'art. 27 del dlgs 30 aprile 1992, n. 285, recante le disposizioni sul codice della strada, che disciplina le formalità per ottenere il rilascio delle autorizzazioni e delle concessioni richieste per le occupazioni che interessano strade non statali, prevedendo il pagamento di una somma che, come affermato da costante giurisprudenza (v. Cass., sez.V, sentenze 27 ottobre 2006, n. 23244 e 31 luglio 2007, n. 16914), deve essere corrisposta anche nel caso in cui per la stessa occupazione viene pagata la Tosap o il Cosap. In merito ai soggetti tenuti al pagamento delle due imposte, occorre precisare che l'evoluzione tecnologica raggiunta nel settore dei servizi di pubblica utilità ha comportato che i cavi e le condutture che vengono installati sul suolo e nel sottosuolo siano suscettibili di essere contemporaneamente utilizzati da diverse società di erogazione di pubblici servizi, che non sono, però, titolari delle suddette infrastrutture con le quali si realizzano le occupazioni stesse, come ad esempio, av-

viene nel campo delle telecomunicazioni. Il ministero, in tale caso, ritiene che ciascuna società fruitrice delle infrastrutture, a qualsiasi titolo, debba corrispondere all'ente locale competente, la Tosap sulla base del numero delle proprie utenze; ciò in quanto i pubblici servizi riguardano anche quelle strutture che in qualche modo traggono beneficio dall'occupazione del suolo o del sottosuolo. Allorquando sia distinta la proprietà delle infrastrutture e quella dei soggetti a cui viene somministrato il servizio o il bene, pensiamo ai settori dell'energia e del gas, il pagamento dell'imposta grava sulla società titolare della rete distributiva in base al numero delle utenze. La stessa norma si applica anche alle aziende esercenti attività strumentali all'erogazione di servizi pubblici, vale a dire alle aziende che hanno infrastrutture che permettono ad altri soggetti di fornire il servizio, ma che, al contrario di questi ultimi, non hanno alcun rapporto diretto con l'utente. Di particolare interesse, ci sembrano le precisazioni contenute sull'esenzione, prevista dall'art. 49 del dlgs 507 del 1993, che consente la non imponibilità dalla Tosap per le occupazioni con impianti adibiti ai servizi pubblici nei casi in cui ne sia prevista, all'atto della concessione o successivamente, la devoluzione gratuita all'ente pubblico al termine della concessione stessa. Si è chiarito, con la circolare in

commento che se tale devoluzione è solo parziale, anche la tassa sarà applicata solo sulla lunghezza degli impianti che non verranno devoluti all'ente pubblico. Inoltre, va precisato al riguardo, è necessario che le modalità di ripartizione della tassa sia contemplata appositamente nei regolamenti degli enti locali.

CONSIGLIO DI STATO

Comuni, fuori dall'elettorato gli stranieri non comunitari

Un ente locale non può deliberare di ammettere all'elettorato, sia attivo che passivo, gli stranieri non comunitari. Tale materia è demandata, in ossequio alla Carta costituzionale, alla competenza esclusiva dello Stato. Pertanto, se lo statuto di un'amministrazione comunale ha già previsto in tal senso, il Ministero dell'Interno è legittimato ad attivare la procedura dell'annullamento straordinario, prevista dall'articolo 138 del Tuel, per rimuovere tale disposizione. Lo ha affermato il Consiglio di Stato, nel testo del parere 3714/08, da poco reso noto, con il quale ha bocciato la disposizione contenuta nello statuto del comune di Castelmaggiore (Cr) che ha previsto di estendere agli stranieri non comunitari residenti nel territorio di quel comune da almeno cinque anni, il diritto di elettorato nella elezione dei propri organi amministrativi. Norma, questa, che il consiglio comunale della cittadina cremonese aveva deliberato nel settembre del 2007 e che da subito aveva sollevato le forti perplessità del Ministero dell'interno deciso ad attivare la procedura dell'annullamento straordinario ex articolo 138 Tuel. Disposizione, quest'ultima, che prevede la facoltà del governo, su proposta del Viminale e sentito il Consiglio di Stato, di annullare in qualunque tempo, d'ufficio o su denuncia, gli atti degli enti locali viziati da illegittimità. Il Cds non ha lasciato alcun margine alla possibilità di avallare la norma contenuta nello statuto di Castelmaggiore. Se da un lato, si potrebbe intendere la norma come intesa alla sola designazione dei "consiglieri comunali aggiunti" (ex articolo 8 TUEL) che, come noto, non hanno diritto di voto ma soltanto quello di intervento nelle sedute consiliari, il Consiglio di Stato non è di questo parere. Nello statuto di Castelmaggiore, infatti, manca qualsiasi riferimento espresso alla figura del consigliere comunale aggiunto, pertanto la norma va intesa nell'estendere il diritto di eletto-

rato attivo (o anche passivo) agli stranieri extracomunitari. E ciò non è possibile, perché l'ammissione degli stranieri non comunitari alle elezioni degli organi comunali, è materia che la Costituzione (art.10, comma 2 e art.117, comma 2) riserva alla competenza esclusiva dello Stato. Ad oggi, nel vigente ordinamento, "difettando" una norma idonea a legittimare l'ammissione alle elezioni di cittadini dei Paesi che non appartengono all'Unione Europea, la disposizione contenuta nel testo dello statuto in esame, confligge con la carta costituzionale.

Antonio G. Paladino

CONSIGLIO DI STATO

Visite fiscali, non è una scusa essere dal medico curante

Per i dipendenti pubblici si fa più difficile eludere la visita fiscale. Infatti, non farsi trovare in casa dal medico fiscale, nelle fasce di reperibilità, anche per sottoporsi a visita dal proprio medico curante, legittima la decurtazione del trattamento economico. In questo caso, il lavoratore per ribattere alla contestazione dell'amministrazione di appartenenza ed evitare la sanzione della decurtazione del trattamento economico, deve dimostrare sia l'esigenza di una valida ragione per recarsi a visita presso il medico curante proprio durante la fascia di reperibilità che l'esistenza di uno stato patologico tale da richiedere una visita medica urgente che possa giustificare il suo allontanamento dal proprio domicilio. Lo ha messo nero su bianco il Consiglio di Stato, nel testo del parere 3991/2008, con il quale ha dato il via libera ad un provvedimento dell'amministrazione penitenziaria che aveva decurtato il trattamento economico di un agente di polizia penitenziaria risultato assente alla visita fiscale. Una decisione che pone un ulteriore tassello all'indifferibile rispetto della fascia di reperibilità da parte del lavoratore ammaliato. Nei fatti oggetto del parere, a seguito dell'avvio della contestazione dell'agente, lo stesso ribadiva che aveva dovuto allontanarsi dal proprio domicilio nella fascia di reperibilità che, lo ricordiamo, per effetto delle disposizioni contenute nel dl112/2008 va dalle 8.00 alle 13.00 e dalle 14.00 alle 20.00, in quanto doveva sottoporsi "a visita medica di carattere indifferibile". Ma l'amministrazione penitenziaria respingeva tale giustificazione e l'agente adiva il ricorso straordinario al capo dello stato. Da qui l'intervento che ha ribadito il corretto operato da parte della p.a. Le circostanze invocate non possono costituire validi motivi per giustificare l'assenza dal proprio domicilio durante il periodo di mancata prestazione dal servizio per infermità. In primo luogo non è stata dimostrata l'esigenza di una valida ragione per recarsi a visita medica presso lo studio del medico curante proprio durante la fascia di reperibilità, né è stata successivamente dimostrata l'assoluta impossibilità di rispettare tale fascia. Una certificazione rilasciata dal medico curante che attesti l'orario di inizio e fine visita e il carattere indifferibile della stessa, non è idonea ad evitare la sanzione della decurtazione del trattamento economico. In questi casi occorre provare la sussistenza di situazioni che rendano impossibile recarsi dal medico in fasce orarie diverse da quelle di reperibilità.

Antonio G. Paladino

Il senato ha dato il via libera al ddl sicurezza che adesso va alla camera

Tassa soggiorno fino a 200

Un registro dei clochard. Ok alle ronde cittadine

I medici potranno denunciare all'autorità giudiziarie gli immigrati clandestini. Le persone senza fissa dimora saranno schedate. La tassa per il permesso di soggiorno è fissata da 80 a 200 euro. Autorizzate inoltre le ronde cittadine. Ma non armate. Primo sì del senato al ddl sicurezza con 154 voti favorevoli e 114 contrari. Il disegno di legge sulla sicurezza pubblica (ddl 733) passa ora alla camera. Dopo la stretta di ieri sul 41bis per i mafiosi ieri il senato ha approvato norme che «rivoluzionano» la normativa sulla sicurezza. Dopo essere stato stato battuto tre volte sulla stretta sui centri di permanenza e sui ricongiungimenti familiari, ieri il senato è andato avanti rapidamente nelle votazioni degli ultimi dei 55 articoli del ddl sicurezza. A cominciare dall'emendamento della Lega che cancella la norma per cui il medico non deve denunciare lo straniero che si rivolge a strutture sanitarie pubbliche. Ma vediamo le

novità in sintesi. Carcere e tassa permesso di soggiorno: l'emendamento della Lega oltre a dare la possibilità ai medici di denunciare i clandestini che si rivolgono per cure alle strutture sanitarie pubbliche, prevede il carcere fino a quattro anni per i clandestini che rimangono sul territorio nazionale nonostante l'espulsione e fissa da 80 a 200 euro la tassa per il permesso di soggiorno. Nasce poi il registro dei clochard. I clochard che vivono in Italia dovranno essere iscritti in un registro nazionale che verrà istituito presso il ministero dell'Interno. L'aula di palazzo Madama ha approvato l'articolo 44 che prevede la schedatura dei senza fissa dimora da avviare entro 180 giorni dall'entrata in vigore della legge. Sì anche alle ronde: l'art. 46 del ddl prevede che gli enti locali saranno legittimati ad avvalersi della collaborazione di associazioni tra cittadini al fine di segnalare agli organi di polizia locale eventi che possano arrecare

danno alla sicurezza urbana ovvero situazioni di disagio ambientale. Grazie a un emendamento del Pd, primo firmatario Felice Casson, le ronde non potranno girare armate e non potranno cooperare nello svolgimento dell'attività di presidio del territorio così come era stato previsto invece nel testo licenziato dalla commissione giustizia del senato. Il senato ha poi approvato l'emendamento proposto dal capogruppo Udc Gianpiero D'Alia, riformulato e quindi accolto dal governo, che vieta l'apologia o l'incitamento via Internet o telematica in genere (in specie mediante social network quali Facebook) dell'attività della criminalità organizzata, delle associazioni eversive, nonché di incitamento alla violenza sessuale, all'odio etnico, razziale e religioso. In caso di accertata apologia o incitamento, il ministro dell'interno dispone con proprio decreto l'interruzione dell'attività indicata, ordinando ai fornitori di servizi di connettività alla

rete internet di utilizzare gli appositi strumenti di filtraggio necessari a tal fine, applicando sanzioni pecuniarie per gli inadempienti. Non più carcere per i writers. Alla fine la Lega la spunta e per i writers non si prevede più il carcere. Mentre le multe si riducono a meno della metà. L'aula ha detto sì ad alcuni emendamenti del Carroccio che eliminano dal ddl del governo la previsione del carcere per chi imbratta i muri delle città. Si stabilisce anche che chiunque venda bombolette spray a minorenni con vernici non biodegradabili venga punito con una sanzione amministrativa fino a 1.000 euro. Ci sarà la procedibilità d'ufficio su tutto il territorio comunale, mentre la competenza per il giudizio penale, trasferita dal giudice di pace al giudice ordinario, secondo Assoedilizia, l'associazione milanese della proprietà edilizia, permetterà di conseguire la effettività della pena.

L'inasprimento nel nuovo apparato punitivo introdotto dal Milleproroghe

Mano pesante sulla privacy

Sanzioni fino a 120 mila per l'uso illecito dei dati

Il decreto milleproroghe (dl n. 207 del 30 dicembre 2008) ha provveduto a inasprire notevolmente le sanzioni in materia di tutela della riservatezza di cui al codice della privacy approvato con dlgs n. 196 del 30 giugno 2003. Emerge un quadro preoccupante in termini sanzionatori in quanto è abbastanza facile incappare in sanzioni elevate. Si pensi, per esempio, alle violazioni in materia di informativa sulla privacy: potrebbe essere comminata, in caso di ispezione, una sanzione a partire da 6.000,00 sino a 36.000,00, oppure al trattamento dei dati effettuato in violazione delle misure minime di sicurezza che prevede una sanzione variabile tra un minimo di 20.000,00 a un massimo di 120.000,00 (per una sintesi del nuovo apparato sanzionatorio si veda la tabella). **Casi di minor gravità:** se le violazioni di omessa o inadeguata informativa, di cessione di dati, di diffusione dei dati personali idonei a rivelare lo stato di

salute, di omessa o incompleta notificazione, di omessa informazione o esibizione di documentazione al Garante sono di minore gravità, avuto altresì riguardo alla natura anche economica o sociale dell'attività svolta, i limiti minimi e massimi delle sanzioni sono applicati in misura pari a due quinti. Caso di più violazioni di un'unica o di più disposizioni: nel caso di più violazioni di un'unica o di più disposizioni, ad eccezione della diffusione dei dati personali idonei a rivelare lo stato di salute, della violazione delle disposizioni in materia di conservazione dei dati di traffico telefonico e telematico e dell'omessa informazione o esibizione di documentazione al Garante, commesse anche in tempi diversi in relazione a banche di dati di particolare rilevanza o dimensioni, si applica la sanzione amministrativa del pagamento di una somma da cinquantamila euro a trecentomila euro. Non è ammesso il pagamento in mi-

sura ridotta. **Casi di maggior gravità:** In altri casi di maggiore gravità e, in particolare, di maggiore rilevanza del pregiudizio per uno o più interessati, ovvero quando la violazione coinvolge numerosi interessati, i limiti minimo e massimo delle sanzioni di cui sopra sono applicati in misura pari al doppio. **L'emens fiscale slitta a gennaio 2010** Il termine di decorrenza, stabilito per l'avvio del cosiddetto Emens fiscale, inizialmente fissato al gennaio 2009, è prorogato al gennaio 2010. Tale ulteriore adempimento in capo al sostituto d'imposta è stato introdotto dalla legge Finanziaria 2008, con l'intento di semplificare la dichiarazione annuale cui sono tenuti i sostituti d'imposta. Ricordiamo che l'obbligo della denuncia mensile è stato introdotto nel 2005 e che, sino a oggi, il modello accoglie sostanzialmente i dati riguardanti le posizioni previdenziali dei lavoratori. Con l'Emens fiscale, verranno, invece, riportati, ol-

tre che i dati retributivi, anche le informazioni necessarie: - per il calcolo delle ritenute fiscali e dei relativi conguagli; - per il calcolo dei contributi; - per la rilevazione della misura della retribuzione e dei versamenti eseguiti; - per l'implementazione delle posizioni assicurative individuali e per l'erogazione delle prestazioni. **Regionalizzazione dell'Irap** Le disposizioni in tema di «regionalizzazione dell'Irap», già previsto dalla Finanziaria per il 2008, è prorogato al 1° gennaio 2010. La norma di legge prevede che l'imposta regionale sulle attività produttive (rap) deve assumere la natura di tributo proprio della regione e, a decorrere dal 1° gennaio 2009 (ora 2010), deve essere istituita con legge regionale. Resta comunque ferma l'indeducibilità dell'Irap dalle imposte statali.

Potito Di Nunzio

LE SANZIONI PER LE VIOLAZIONI DELLA PRIVACY

<i>VIOLAZIONE</i>	<i>SANZIONE</i>
Violazione delle disposizioni in materia di informativa agli interessati	da 6.000,00 a 36.000,00 euro
Cessione dei dati in violazione della disposizione specifica che autorizza espressamente la cessione, sia in violazione di altre disposizioni del codice in materia di trattamento dei dati	da 10.000,00 a 60.000,00 euro
Violazione delle disposizioni in materia di diffusione dei dati personali idonei a rivelare lo stato di salute	da 1.000,00 a 6.000,00 euro
Trattamento dei dati effettuato in violazione delle misure minime di sicurezza	da 20.000,00 a 120.000,00 euro, con esclusione della possibilità del pagamento della sanzione in misura ridotta. Resta ferma la sanzione penale dell'arresto fino a due anni
Trattamento illecito dei dati	da 20.000,00 a 120.000,00 euro
Inosservanza delle prescrizioni del Garante dell'adozione di misure necessarie a rendere il trattamento conforme alle prescrizioni di legge	da 30.000,00 a 180.000,00 euro
Inosservanza del divieto, con possibilità di disporre il blocco, da parte del Garante, di trattare i dati, nei casi di trattamento illecito o non corretto	da 30.000,00 a 180.000,00 euro
Violazione delle disposizioni in materia di conservazione di alcuni dati di traffico telefonici e telematici	da 10.000,00 a 50.000,00 euro
Omissa o infedele notificazione in ordine al trattamento dei dati	da 20.000,00 a 120.000,00 euro
Omissa fornitura di informazioni ed esibizione di documenti richiesti dal Garante	da 10.000,00 a 60.000,00 euro

La REPUBBLICA BARI – pag.III

IL PIANO - Numerose le iniziative della giunta che in quattro anni ha incentivato le politiche dell'accoglienza

Dalla legge sui caporali all'albergo diffuso così la Puglia tutela anche gli irregolari

Dalla legge "anticaporali", all'albergo diffuso. Dall'accesso privilegiato al credito alle agenzie immobiliari dedicate. La mole e la varietà delle leggi e dei provvedimenti non lascia spazio alle interpretazioni. Le politiche a sostegno degli immigrati sono state uno dei principali cavalli di battaglia del governo di Nichi Vendola. In soli quattro anni il presidente di Rifondazione comunista ha trasformato la patria del caporalato in regione dell'accoglienza. A sancire ufficialmente questo passaggio è stata l'Unione europea che non più tardi dello scorso autunno ha premiato come miglior legge regionale del continente il pacchetto di interventi che nel settore agricolo ha favorito l'emersione del lavoro nero e irregolare. Un riconoscimento che ha cancellato gli schiavi del pomodoro raccontati da un reportage dell'Espresso per trasformare la Puglia in laboratorio di inclusione. A scuotere l'azione di governo del centrosinistra regionale, però sono stati proprio i misfatti dell'estate del 2006 quando l'Italia scoprì con orrore le condizioni in cui vivevano e lavoravano gli schiavi del pomodoro di Capitanata. Dopo le inchieste giornalistiche e i blitz delle forze dell'ordine nella campagne foggiane, la Regione in pochi mesi ha organizzato servizi di accoglienza per centinaia di immigrati stagionali. Il primo atto concreto è stato l'istituzione dell'albergo diffuso. L'assessorato al Lavoro ha finanziato progetti di ristrutturazione di immobili che hanno consentito la creazione di strutture di accoglienza nei Comuni di Foggia, Cerignola e San Severo destinate a lavoratori agricoli immigrati. Non solo un tetto sulla testa per i lavoratori costretti a spartirsi una stalla o pagare centinaia di euro ai propri aguzzini per l'affitto di scantinati e casolari desolati. L'operazione albergo diffuso prevede anche servizi sanitari nei campi di pomodoro dove prima gli immigrati potevano solo contare su improvvisate latrine. Non solo accoglienza ma anche integrazione, con corsi di lingua e cultura italiana organizzati per i rari momenti di relax

degli stagionali che, grazie all'intervento della Regione, dal 2007 possono contare anche sulla mensa a domicilio nei campi e su un servizio navetta per condurre gli immigrati dall'albergo diffuso ai campi di pomodoro. Ma l'azione del governo Vendola non è stata rivolta solo alla soluzione di questa emergenza sociale. Molte delle politiche studiate dall'assessore regionale ai Servizi sociali sono state pensate per favorire l'integrazione sociale ed economica degli stranieri che vivono in Puglia. L'ultimo provvedimento in ordine di tempo riguarda l'accesso al credito degli stranieri che hanno bisogno di un prestito o di un mutuo. Per consentire alle banche di valutare l'affidabilità di clienti senza alcuna storia creditizia documentabile, la giunta sta studiando un piano in accordo con l'Aqp. Sarà la Regione a garantire per gli immigrati e per i precari, valutando la loro affidabilità in base al pagamento delle bollette dell'Acquedotto pugliese. Numerose azioni sono state messe in campo anche per garantire il diritto

all'abitazione degli immigrati. Il progetto "Puglia aperta e solidale. Diritto alla casa, diritto alla cittadinanza", promosso dalla Regione con le Province di Foggia, Brindisi, Lecce e Taranto ha per obiettivo la realizzazione di una rete di agenzie per l'intermediazione abitativa e la costruzione di opportunità di accoglienza abitativa per situazioni di emergenza in favore degli immigrati. Gli interventi a sostegno degli stranieri sono così tanti che l'assessore gentile lavora da un anno per riunirli tutti in un unico ddl. Che sarebbe approdato al prossimo consiglio regionale se ieri non fosse saltato il numero legale in sesta commissione. Tra le novità presenti nel disegno di legge c'è anche l'istituzione dell'albo regionale delle badanti. Per sottrarre dagli sfruttatori e dal lavoro nero le lavoratrici straniere che accudiscono migliaia di anziani pugliesi, la regione vorrebbe farle aderire ad un albo facilmente consultabile dalla famiglie in cerca di una collaboratrice domestica.

La REPUBBLICA BOLOGNA – pag.III

La Corte stanga Gestor: multa da 1,2 milioni

I giudici contabili hanno chiesto i conti a tutte le amministrazioni pubbliche - E la corte dei Conti ora indaga sulle "colpe" del Comune

La Gestor - ora Tributi Italia - dovrà pagare una multa di un milione e 200 mila euro, pari al 35 per cento di tutte le provvigioni che ha preso finora per i tributi del Comune di Bologna da lei riscossi. La sentenza - prima in Italia del genere - emessa dalla corte dei Conti, condanna l'agenzia di riscossione del Comune per non aver presentato, nei sei mesi richiesti, i "conti giudiziali" affinché la stessa Corte potesse sapere quanto denaro era dovuto a Palazzo D'Accursio per le cartelle riguardanti pubblicità, occupazione di suolo pubblico e tassa rifiuti dei mercati. Il procuratore contabile Ignazio Del Castillo aveva chiesto una multa più salata, pari a un milione 700 mila euro. La sentenza - che sarà appellata da Tributi Italia - sarà d'esempio in tutta Italia, creando non pochi problemi alle agenzie di riscossione che hanno già grosse difficoltà a essere in regola

con il versamento dei tributi riscossi alle rispettive amministrazioni. Ma a vantaggio della trasparenza dei conti pubblici e della copertura dei debiti dovuti alle tasse non riscosse. Il Comune, quanto alla multa, se l'è cavata. La deve pagare interamente Tributi Italia, ma su sue eventuali responsabilità amministrative sono in corso indagini da parte della Procura della corte dei Conti, per verificare se sono state seguite correttamente tutte le procedure per la tempestiva riscossione dei tributi, se sono state applicate penalmente, se sono state fatte segnalazioni nei tempi e nei modi dovuti sui ritardi nei versamenti (Tributi Italia dice di aver salvato il Comune dal crac finanziario, ripianando i debiti della vecchia gestione Gestor, arrivati a 10 milioni: «Ci sarebbe da chiedersi cosa faceva l'amministrazione in tutti gli anni di inadempienza di Gestor», dicono da Chiavari, sede della socie-

tà). Per chiarire tutta questa partita, che non è contabile ma appunto amministrativa, martedì scorso un manipolo di finanzieri del settore spesa pubblica del Nucleo di Polizia Tributaria ha acquisito documentazione negli uffici del Settore Entrate del Comune. Intanto verrà nominato un commissario ad acta. E' una condanna anche questa, prevista in sentenza. La corte dei Conti «condanna Gestor alla compilazione a proprie spese del conto d'ufficio (altra denominazione del "conto giudiziale") mediante commissario nominato dal collegio dei revisori del Comune di Bologna entro il 28 febbraio». Anche i revisori dei conti del Comune vengono chiamati in causa. Dice il procuratore Del Castillo: «Nessuno, né la giunta, né i revisori dei conti del Comune, né i consiglieri, tutti soggetti che avrebbero dovuto sapere, ci ha mai segnalato queste inadempienze e i danni conseguenti». L'unico è stato

Serafino D'Onofrio, del Cantiere, l'estate scorsa. Ma l'iniziativa sui "conti" che devono essere presentati alla Corte per essere controllati non riguarda solo Gestor, che non li ha mai presentati e continua a sostenere di non doverlo fare. L'iniziativa è diventata di largo raggio. La sezione giurisdizionale della Corte ha infatti chiesto i "conti giudiziali" a tutte le amministrazioni pubbliche dell'Emilia Romagna. Una iniziativa mai vista, che va dalla Regione e dal Consiglio regionale fino all'ultimo comune, passando attraverso le unità sanitarie locali, le aziende ospedaliere, le camere di commercio. La magistratura contabile ha deciso insomma di giocare un ruolo decisivo nel controllo preventivo dell'uso del denaro pubblico in generale e non solo dei tributi.

Luigi Spezia

Nei corridoi si parla di una cifra di alcune decine di milioni di euro

Finanza creativa, il Comune vieta di divulgare le perdite

Il comune di Firenze ha in corso 13 contratti in derivati (12 Interest swap e 1 Cross currency swap) come assicurazione su circa 270 milioni e 170 mila euro del suo debito, che ammonta a 482.729.995 euro al 31 dicembre 2008. Gli swap sono prodotti della cosiddetta finanza "creativa" che dovrebbero tenere sotto controllo le oscillazioni anomale dei tassi di interesse passivo sui debiti. In diverse circostanze però si sono rivelati un boomerang, facendo aumentare anziché diminuire il debito dei comuni che li hanno contratti. Per questo motivo, per conoscere il saldo (cioè le eventuali perdite o attivi) dei contratti in derivati contratti

da Palazzo Vecchio, un consigliere comunale, Marco Stella di Forza Italia, ha presentato un'interrogazione all'assessore al bilancio Tea Albini. Lui ha ottenuto una risposta ed è a conoscenza del dato, ma l'assessore gli ha vietato di divulgarlo al pubblico. «Si fa presente che le informazioni contenute nella risposta sono da utilizzare esclusivamente per l'espletamento del mandato - è scritto nel testo della risposta - e sono da considerarsi, in quanto riferite ad attività riservata, non soggette a diffusione esterna o a copia». «E' così, si tratta di informazioni riservate che non possiamo divulgare per non svelare la nostra posizione

nei confronti delle banche, con cui si ritrattano continuamente i tassi», conferma l'assessore Albini. «E' indegno, non si può tenere nascosto un dato che riguarda soldi pubblici», si arrabbiano Stella e il collega di An Stefano Alessandri. Qual è il saldo dunque non è dato sapere. Secondo alcune voci, attualmente il conto dei derivati per il Comune di Firenze sarebbe in passivo di alcune decine di milioni di euro. Cioè, oltre al debito di 480 milioni di euro iscritto in bilancio, ci sarebbero ulteriori debiti di decine di milioni. Oltre alla scommessa finanziaria dei derivati Stella e Alessandri protestano anche per l'ingente indebitamento del-

le casse comunali: «Ogni fiorentino nasce con un debito di 3.333 euro. Oltre ai 480 milioni di euro del Comune ci sono anche i debiti delle società partecipate, pari a oltre 736 milioni euro. Sommando tutto si ottiene un deficit di oltre un miliardo e 219 milioni di euro. Un fardello pesante che condizionerà per molti anni le scelte dei futuri amministratori». denunciano i due consiglieri di opposizione. Sugli swap aggiungono: «Come mai il Comune non ha costituito un fondo rischi legato ai contratti in derivati che ha acceso?».

Ernesto Ferrara

I TAGLI FANTASMA - Dal Friuli-Venezia Giulia alla Sicilia

Regioni, la Casta al contrattacco

Affossati il limite al terzo mandato dei consiglieri e i tagli al numero dei membri delle assemblee

Per vincere in Calmucchia, Kirsan Ilyumzhinov promise di donare un cellulare a ogni pastore, comprare Maradona e proteggere la repubblica caucasica con un magico «campo extrasensoriale». Macché: zero. Berlusconi e Veltroni promisero un po' di meno. Ma sui tagli ai costi della politica non sembrano ansiosi di procedere. Lo dicono le storie, trasversali a destra e sinistra, al Nord e al Sud, di tre Regioni. Ricordate cosa disse il Cavaliere l'11 aprile? Prendiamo il virgolettato dal Giornale: «Dovremmo ridurre della metà il numero dei parlamentari, quello dei consiglieri regionali e comunali, dovremo abolire le province e quasi tutte le comunità montane». Quanto a Veltroni, in un decalogo dettato a l'Espresso («La casta si taglia in dieci mosse») prometteva di risparmiare «un miliardo di euro l'anno». Punto di partenza: «Ridurre i parlamentari: 470 deputati e 100 senatori e, parallelamente, stipulare un patto con le Regioni per ridurre consiglieri e assessori». Meno di un anno dopo, ciao. Prima storia. Siamo nel Friuli Venezia Giulia, dove la vecchia maggioranza ulivista guidata da Riccardo Illy è stata spazzata via ad aprile dal ciclone berlusconiano. La nuova, forte di numeri confortevoli (21 consiglieri del Popolo delle

Libertà più 8 della Lega Nord più 4 dell'Udc e un paio di pensionati nel gruppo misto contro 17 del Pd e 4 dell'Italia dei Valori e tre della Sinistra Arcobaleno) naviga in acque relativamente tranquille senza particolari problemi. Ed è proprio in queste acque calme che il berlusconiano Antonio Pedicini e una pattuglia di amici di partito gettano verso la fine di gennaio un sasso destinato invece a sollevare un'ondata di critiche. Certi che le polemiche sui costi della politica siano ormai un capitolo chiuso, propongono d'abolire la legge varata nel 2007 dalla vecchia maggioranza che fissava per i consiglieri un limite di tre legislature. Rivolta istantanea. «Poltrone a vita», titola il Piccolo di Paolo Possamai, dedicando alla vicenda uno sferzante editoriale e una pioggia di articoli infuocati. La proposta, sinistra a parte, spacca anche la destra. La Lega, per bocca del segretario Pietro Fontanini, si mette di traverso: non se ne parla. Altre perplessità sono avanzate da Roberto Antonione («Il clima non è proprio adatto a una simile proposta»), dal governatore Renzo Tondo («Non mi pare una priorità») e dallo stesso coordinatore regionale del Pdl Isidoro Gottardo: «Questione legittima ma non è opportuno». Il capogruppo berlusconiano in consiglio

regionale Daniele Galasso, però, insiste: «Il limite del terzo mandato va tolto. È un'ipocrisia, uno specchio per le allodole, un nascondino inutile che tentiamo di cancellare in un periodo lontano dalle tensioni prelettorali». Giorni e giorni di liti. Poi la tregua: tutto accantonato. Per ora. Quanto al taglio dei consiglieri... Seconda storia, dall'altra parte dell'Italia settentrionale, in Liguria. Dove il presidente del consiglio regionale Giacomo Ronzitti, d'accordo coi capigruppo e con lo stesso governatore Claudio Burlando, propone di tornare virtuosamente indietro di quattro decenni: come nel 1970 i deputati regionali devono scendere dal limite massimo di 50 a 40 (più il presidente, per non stravolgere il sistema collaudato dell'elezione diretta) e la giunta da 12 a 10 assessori, che non solo non debbono essere più equiparati nell'indennità ai consiglieri ma possono essere esterni al consiglio solo fino a un tetto massimo di quattro, cioè la metà di oggi. Tutti d'accordo, sulla carta. Finché, come ha ricostruito su La Stampa Ferruccio Sansa, i partiti non si sono messi a fare due conti. Scoprendo ciascuno che i rischi di perdere preziose poltrone erano elevatissimi. A quel punto, ecco alcuni suggerire che «meglio sarebbe la riduzione dei parlamentari, non dei

consiglieri regionali». Altri, della sinistra uscita a pezzi dalle politiche, sbuffare che no, non è giusto chieder loro questo karakiri: «Dopo il Parlamento spariremmo anche dalla Regione e ci resterebbero le bocciofile». Risultato: la proposta è rimasta lì. A galleggiare in attesa che un giorno, forse, chissà... Terza storia, nel Mezzogiorno. Dove il deputato regionale siciliano democratico Giovanni Barbagallo presenta all'Ars una proposta di legge per ridurre il numero dei parlamentari isolani. Dice che ha fatto i conti: «Il dato siciliano (un deputato ogni 55.746 abitanti) è in stridente contrasto con altre regioni, come, ad esempio, la Lombardia, regione nella quale vi è un consigliere ogni 118.440 abitanti». Chiede dunque di votare una legge di due soli articoli che porta i membri dell'Ars da 90 a 70: «La riduzione determinerebbe un risparmio annuo di euro 6.220.807,20 e avrebbe una forte valenza, anche simbolica». Non basta. Propone parallelamente di abolire i bonus supplementari concessi in aggiunta all'indennità ai deputati regionali che ricoprono qualche carica. Sono una marea, accusa. E costano, spiega al Giornale di Sicilia, un sacco di soldi: «Ognuno dei due vicepresidenti incassa una indennità aggiuntiva di 5.149 euro lordi al mese. I tre questori

si fermano a 4.962 euro ciascuno. I tre segretari del consiglio di presidenza hanno 3.316 euro e la stessa cifra guadagnano i 10 presidenti delle commissioni. I 23 vicepresidenti delle commissioni si fermano a 829 euro in più al mese mentre gli 11 segretari delle stesse commissioni ricevono 414 euro». Più i bonus ai 4 capigruppo e ai 9 parlamentari nominati assessori. Un assurdo. Tanto più che «questi soldi si aggiungono a uno stipendio base di 11.703 euro lordi a cui si assommano 4 mila euro di diaria e altri benefici». Totale dei costi supplementari: oltre un milione di euro l'anno. La risposta del presidente dell'Ars, Francesco

Cascio, che solo un paio di settimane fa aveva bocciato la richiesta dell'opposizione di conoscere i dettagli di alcuni viaggi «in missione» fatti coi soldi pubblici (risposta: «Spiacente, c'è la privacy») è piccata. Dice che certo, per carità, lui le proposte di tagli le gira a chi di dovere, e invita la Commissione per lo Statuto

a valutare cosa si può fare. Ma aggiunge una manciata di peperoncino che la dice lunga, sulla sua opinione in materia: «Barbagallo spesso assume posizioni demagogiche nella consapevolezza che rimarranno lettera morta».

Gian Antonio Stella

CORRIERE DEL MEZZOGIORNO NAPOLI – pag.2

TRASPARENZA AMMINISTRATIVA - La Campania ancora inadempiente rispetto alla nuova legge

«Niente nomi sul web, niente soldi ai consulenti»

Il ministero della Funzione pubblica alla Regione: paghino i dirigenti responsabili

NAPOLI — La cerco e non la trovo. Della lista dei consulenti sul sito della Regione non c'è traccia. Potrebbe suonare come un fatto secondario. Gli incarichi a terzi esterni sempre ci sono stati, sempre ci saranno, al di là della comunicazione ai cittadini. Ma la mancanza dell'elenco online — presente invece sul sito del ministero di Brunetta (innovazionepa.gov.it) — non è indolore. Almeno per il portafoglio degli stessi consulenti. Dura lex: niente nomi sul web, niente retribuzione recita l'articolo 1 comma 127 della Finanziaria 2008 inserito in piena tempesta anti-casta dall'allora ministro Nicolais. Di più: «In caso di omessa pubblicazio-

ne - prescrive la norma - la liquidazione del corrispettivo per gli incarichi di collaborazione esterna costituisce illecito disciplinare e determina responsabilità erariale del dirigente preposto». Ricapitolando: tutti i pagamenti effettuati dal gennaio 2008 e non pubblicati sul sito internet www.regione.campania.it costituirebbero «illecito disciplinare». E di liquidazioni ne sono state fatte un bel po'. Quasi tutti i consulenti in contatto con l'amministrazione fin dal 2007 attendono il saldo della cifra pattuita. Solo nell'area dello sviluppo economico regionale, ad esempio, gli esperti esterni delle unità Paser, una trentina, sono stati pa-

gati nel 2008 a stato di avanzamento lavori con cadenza trimestrale. Questione spinosa. Dallo staff del ministro confermano l'obbligatorietà della duplice pubblicazione (sul sito del governo e delle regioni) degli incarichi; Carlo Deodato, capo ufficio legislativo, rimarca altresì «la responsabilità erariale rispetto alla Corte dei conti per i dirigenti» che effettuano i pagamenti. E le altre regioni? La Campania si distingue in peggio. Quasi tutte hanno adempiuto. In un paio di clic è possibile risalire agli elenchi sul sito delle regioni Veneto e Lombardia. [Regionelazio.it](http://regionelazio.it) evidenzia in homepage lo specchietto «trasparenza totale». In e-

stremo ritardo, Palazzo Santa Lucia corre ora ai ripari: è vero, gli elenchi non sono stati pubblicati. Ma dalla settimana prossima - informano dalla Regione - sarà online una piattaforma utile alla causa, che darà facoltà con password ai singoli dirigenti di aggiornare la banca dati. Iniziativa che, se si vuole, arriva non con uno ma con diciassette anni di ritardo. Una legge regionale del luglio '92 (n.5) ha infatti istituito l'anagrafe degli interventi finanziari regionali in cui dovevano iscriversi «tutti i trasferimenti ed apporti di capitale verso terzi». Mai attuata. Era il '92: infuriava Tangentopoli.

Alessandro Chetta

REPORTAGE - Metà dell'acqua va dispersa/Nell'ultimo anno c'è stata una riduzione dell'1%: dieci milioni di litri recuperati - Dopo aver visto sfumare 400 milioni di finanziamenti europei, i nuovi manager partono con i tagli

L'acquedotto pagato due volte

Ventimila chilometri di tubi sprecano acqua da 50 anni Persi i fondi Ue, lavori fermi fino all'aumento delle bollette

U ltime novità nella saga dell'acquedotto pugliese. Dopo aver visto sfumare 400 milioni di euro in finanziamenti europei causa ritardi, veti incrociati e lungaggini burocratiche, la società che gestisce l'impianto più grande d'Europa - 20 mila chilometri di condotte, 5 milioni di utenti, imprecisati milioni di euro sprecati ogni mese per falle nelle reti idriche - ha deciso di correre ai ripari. Ecco il piano: coprire con soldi pubblici gli appalti per i lavori di ammodernamento già programmati, salvo bloccare i cantieri fino a quando avrà ottenuto un aumento delle bollette. Riassumendo: i lavori sono fermi, come sempre in ritardo, in attesa che i cittadini paghino due volte di tasca loro quello che potevano avere da Bruxelles. «La scelta maturata è molto sofferta in quanto mortifica le professionalità delle aziende che hanno lavorato ai progetti e priva il servizio idrico di opere strategiche - si legge nel comunicato dell'Aqp - ma è l'unica possibilità in un contesto in cui la tariffa è invariata da tre anni». Trama all'italiana, con sorpresa finale. L'acquedotto è altrimenti noto come colabrodo. Inaugurato nel 1920, spreca quasi metà del suo carico lungo il tragitto, dalle montagne della Basilicata alle ultime case del Salento. Il 37 per cento si perde in buchi e danni strutturali. Il 12 per cento in furti, allacciamenti abusivi, contatori taroccati, perdite amministrative. Ci sarebbe acqua per tutti, ma talvolta non arriva. Già all'inizio degli Anni Ottanta si parlava di raddoppio della canna del Sinni, la condotta principale. Gli ultimi progetti prevedono ristrutturazioni, potenziamenti, controlli e bonifiche. Un pacchetto di interventi per circa 900 milioni di euro. Una delle priorità del Ministero delle Infrastrutture alla voce Grandi Opere. E in effetti, tutto è grandioso, in questa storia. Anche lo sfogo dell'architetto Patrizia Pellicano, responsabile del provveditorato alle opere pubbliche di Bari: «C'è una latitanza, una confusione, una mancanza di chiarezza che sconcerta. Tantissimi lotti, finanziamenti diversi e misti. Nessuno riesce ad avere idea dell'opera nel suo complesso». Se lo dice lei. L'acquedotto mette in circolo 20 mila litri al secondo, attraverso un labirinto con novantanove gallerie che bucano gli Appennini. Per

anni, ogni estate, ha lasciato a secco Taranto, il basso Salento, le case di Bari Vecchia, moltissimi campi agricoli a rischio desertificazione. Ma non ha mai mancato di rifornire di acqua purissima l'Ilva di Taranto (15 per cento del totale dell'erogazione), l'azienda più inquinante di Italia, secondo Legambiente. Nel 2003 - governatore Raffaele Fitto - sull'acquedotto pugliese sono piovuti finanziamenti per un miliardo e 152 milioni di euro. Altri 78 milioni sono stati stanziati nel 2007. Dal che si deduce che ci sarebbero anche i soldi. Sulla carta abbastanza soldi per fare tutto. Ma hanno progettato tre dissalatori che i residenti contestano. Hanno previsto spese per opere impossibili da realizzare. Hanno fatto piani che non reggono alla prova della realtà. Al punto che gli ultimi progetti hanno tagliato opere e costi da 920 a 835 milioni. Per descrivere come negli anni la politica abbia gestito il baraccone dell'Aqp - 2210 dipendenti - forse è ancora funzionale una definizione di incerta paternità, che risale ai primi anni settanta: «Acquedotto pugliese. Opera ciclopica che da quando esiste ha dato molto più da mangiare che

da bere». Record di spreco nel 2006: 50,3 per cento dell'acqua persa per strada, secondo una recente ricerca dell'ufficio studi di Mediobanca. Sono i frutti di anni splendidi. Di amministratori unici che avevano tre uffici stampa, una Porsche e una Ferrari. Anni di cantieri mai aperti, ritardi accumulati, falle sempre più grandi. Ma ora, per la prima volta nella storia, le cose stanno cambiando. Questa è la sorpresa. Forse il vero miracolo politico di Nichi Vendola "il rosso", presidente della Regione Puglia dal 2005. L'amministratore unico dell'acquedotto si chiama Ivo Monteforte, 57 anni, è un ingegnere idraulico, e nella vita si è sempre occupato solo e soltanto di acqua, a Genova poi a Pesaro. Grazie ai primi interventi di manutenzione sulla rete, nel 2008 le perdite fisiche si sono ridotte dell'uno per cento. Ovvero 10 milioni di litri recuperati alla causa. E ancora: 7 dipendenti sono stati licenziati negli ultimi due anni per comprovato fannullismo. I dirigenti dell'acquedotto sono scesi da 55 a 35. Il nuovo addetto stampa, Vito Palumbo, 38 anni, tiene in ufficio un quadro con una frase firmata da Mussolini («La miglior di-

fesa è l'attacco»), senza che questo pregiudichi la valutazione del suo lavoro. Ma forse, più di tutto, l'idea del cambiamento è in un dettaglio apparentemente secondario. Le auto dell'acquedotto avevano un piccolo adesivo con il marchio dell'Aqp. Era consuetudine piuttosto diffusa, fra i dipendenti, toglierlo: usare le auto pubbliche per scopi privatissimi. Ora, sulle fiancate, il logo è grande, pervicace, orgoglioso. Resiste. Tutto bene, quindi. A parte l'aumento delle bollette per sbloccare i fondi e mettere in moto i cantieri. «È solo un adeguamento necessario delle tariffe», spiega Monteforte. Più 0,5 centesimi a metro cubo. Il prezzo della rivoluzione.

Niccolò Zancan

OPERAZIONE "FANTASMA"

Fannulloni da record nel napoletano In un solo distaccamento 228 assenteisti

NAPOLI - Mai un'inchiesta giudiziaria ebbe nome più azzeccato: "Fantasma". Erano veri e propri fantasmi infatti i 228 dipendenti pubblici pizzicati dalla magistratura napoletana lontani dal proprio posto di lavoro durante l'orario d'ufficio. Anzi, più che lontani, in base alle risultanze degli investigatori, erano tecnicamente "virtuali" tra stanze e scrivanie del "Maridist" (il distaccamento della Marina militare) di Napoli sin dalle prime ore del mattino. Una

volta timbrato cartellino, via, ognuno a badare ai propri affari. E così ieri i carabinieri partenopei hanno consegnato, su ordine del sostituto procuratore della Repubblica Filippo Beatrice (della sezione Reati contro la pubblica amministrazione), ben 228 avvisi di conclusione delle indagini con contestuale informazione di garanzia ad altrettanti dipendenti del distaccamento di via Acton, in pieno centro città. Una quantità incredibile di lavoratori, in

pratica quasi tutto il personale impiegato nel palazzo della Marina: roba da tramortire anche Brunetta. L'ipotesi accusatoria è in un certo senso tradizionale: truffa in danno dello Stato. Nel corso degli appostamenti si è appurato attraverso video e foto che i 228 dipendenti dell'amministrazione pubblica, una volta entrati in ufficio e timbrato il cartellino, si allontanavano senza far ritorno sul posto di lavoro. Le prove sono state raccolte giorno dopo

giorno e poi a campione nel corso dei mesi di marzo ed aprile 2007. A quel punto ai carabinieri non è rimasto altro da fare che relazionare al pm titolare delle indagini, il quale, a sua volta, ha proceduto a formulare il capo di imputazione. Al comando del Maridist le bocche sono state cucite per tutto il giorno.

P. Rin.

DUELLO SUL PATTO DI STABILITÀ

I Comuni vogliono spendere Il governo apre sui «virtuosi»

L'Anci sospende i rapporti con Palazzo Chigi - Ma il Tesoro si dice disposto ad allentare i vincoli per i sindaci con i bilanci in regola

Detto fatto. Il Consiglio nazionale dell'Anci ha votato all'unanimità «la sospensione delle relazioni istituzionali con il governo sia per quanto riguarda le Conferenze che le sedi di confronto su carta delle autonomie e federalismo fiscale». La promessa di aprire ufficialmente le ostilità, fatta la scorsa settimana dal presidente dei sindaci italiani, Leonardo Domenici, è stata mantenuta. Alla fine, però, ha prevalso la prudenza. E invece della "rottura" col governo si è scelta la formula più morbida della "sospensione" dei rapporti, che lascia evidentemente più spazi alla riapertura del dialogo. «In questa sede - ha detto Domenici durante il consiglio nazionale dell'Anci che ha anche nominato Sergio Chiamparino vicepresidente vicario - propongo ufficialmente di sospendere e non rompere le relazioni istituzionali con il governo, a

cominciare dalla Conferenza unificata di oggi». La decisione è stata salutata con soddisfazione anche dal sindaco di Roma, Gianni Alemanno, che ha parlato di una «riunione importante». Al centro del contendere c'è sempre la circolare interpretativa del Tesoro che stabilisce criteri più severi per la contabilità locale. Nella delibera, infatti, i Comuni chiedono la modifica del documento del 27 gennaio scorso che dispone che «le entrate derivanti da alienazioni non siano conteggiate nei saldi utili ai fini del patto di stabilità e che quindi non possono essere utilizzate per finanziare la spesa per investimenti (circa un miliardo e mezzo di euro)». I Comuni chiedono inoltre di modificare le regole del patto di stabilità interno. Con tali modifiche, si legge nel documento, «i comuni potrebbero contribuire a rilanciare l'economia attraverso la messa in circolo di risorse

immediatamente spendibili pari a 3,2 miliardi di avanzi di amministrazione e a circa 15 miliardi di residui passivi». Il prossimo appuntamento è previsto per giovedì prossimo, quando si terrà un direttivo dell'Anci per fare il punto della situazione. La ricucitura dello strappo potrebbe arrivare il giorno prima, l'11 febbraio, nel corso di un incontro tecnico al ministero dell'Economia. I segnali lanciati già ieri da Via XX Settembre fanno pensare che l'accordo sia possibile. Il sottosegretario all'Economia, Giuseppe Vegas, ha infatti spiegato che il governo è disponibile «a considerare in tempi brevi, in attuazione dell'impegno richiesto dal Parlamento, le eventuali modifiche normative necessarie per consentire agli enti locali virtuosi di incrementare la spesa per investimenti, con riferimento, tra l'altro, all'utilizzazione delle risorse derivanti da dismissioni im-

mobiliari». Anche Vegas ha avuto parole di apprezzamento per l'esito del Consiglio dell'Anci, che, «con il senso di responsabilità che caratterizza i Comuni, si è fatto carico della situazione generale del Paese e ha riconosciuto che il patto di stabilità interno costituisce un valore da preservare». Vegas ha poi spiegato che la decisione è stata presa anche in considerazione del fatto che «la recente circolare della Ragioneria Generale dello Stato sul patto stesso non poteva che ricalcare quanto stabilito dalla legge». Ed ottimista sembra anche Domenici, che ieri ha avuto un breve incontro con Giulio Tremonti. «Il ministro - ha riferito - ha mostrato disponibilità ad affrontare queste tematiche».

Sandro Iacometti

LIBERO MERCATO – pag.4**CONTROLLI A TAPPETO NEL 2009****La Corte conti accende un faro sui derivati nelle spa pubbliche Nel mirino tornano i bilanci Rai**

La bomba derivati corre il rischio di oltrepassare il "confine" dei comuni. Operazioni finanziarie speculative e altamente pericolose, infatti, potrebbero essere state realizzate anche dagli enti previdenziali (come Inps e Inpdap) e dalle società partecipate dallo Stato. Ecco perché la Corte dei conti, nei prossimi mesi, passerà al setaccio i bilanci di enti e spa pubbliche con l'obiettivo di far emergere anomalie e buchi neri nei conti. La novità è contenuta nella delibera con cui la magistratura contabile ha messo sul tavolo il «Programma dell'attività della sezione del controllo sugli enti». Ma non è la sola novità visto che una raffica di controlli riguarderà pure la Rai, Tirrenia, Aci e l'utilizzo dei fondi comunitari. Un programma assai intenso. Che, per quanto riguarda le società statali, si estende con una certa attenzione ai «limiti retributivi fissati dalla legge Finanziaria 2008 per amministratori e dipendenti». Si tratta di un «ulteriore campo specifico di appro-

fondimento» in materia di «partecipazioni azionarie». Fari puntati, dunque, pure su tutte le «società partecipate» e sulla «completezza dei documenti contabili di chiusura dell'esercizio» per quanto riguarda i gruppi, obbligati a redigere il «bilancio consolidato». Il tema caldo, in ogni caso, resta quello dei prodotti finanziari derivati. Negli enti locali, la Corte ha già scovato un buco nero di circa 17 miliardi di euro. E ora si vuole fare luce su eventuali crac negli enti statali e nelle società. «Verrà avviato - si legge nella delibera - un attento monitoraggio, in sede di controllo, della presenza ed eventualmente dell'estensione del fenomeno, particolarmente negli enti nel cui patrimonio siano rinvenibili considerevoli masse di liquidità investite nella compravendita di titoli ovvero consistenti crediti verso banche». In relazione agli «enti previdenziali, assistenziali e assicurativi pubblici», inoltre, la magistratura contabile andrà a fondo con le verifiche relative al «processo di riorganizza-

zione delle rispettive strutture». Occhi puntati, dunque, sulla fusione tra i due giganti della previdenza Inps e Inpdap. Agli «enti previdenziali privatizzati, verrà dedicata la consueta attenzione» promette la Corte. E in particolare «agli equilibri tra costi sostenuti e proventi conseguiti e al rapporto attuariale tra contributi e prestazioni». Verifiche specifiche pure sullo «stato e sul livello del contenzioso» e poi sul «livello di evasione ed elusione contributiva ed alle misure di contrasto apprestate». Non sfuggiranno alle verifiche della Corte anche «la redditività del patrimonio, la rischiosità degli investimenti, le operazioni di cartolarizzazione dei crediti e le modalità di dismissione degli immobili». Nel mirino della Corte tornano anche i conti della Rai. Dopo un buio durato, di fatto, ben sei anni (2002-2007), i consiglieri della Corte passeranno al setaccio la gestione finanziaria della tivvù di Stato. Lo stop alle verifiche contabili era legato a un «contenzioso» fra l'ente televisivo

vo e la stessa magistratura contabile. Per quanto riguarda i controlli effettuati lo scorso anno sull'azienda pubblica, qualcosa si potrà capire il prossimo 11 febbraio quando il presidente della Corte, Tullio Lazzaro, alzerà il velo sulla relazione relativa all'attività svolta nel 2008. Sarà riaperto, fra altro, pure il capitolo Tirrenia e quello relativo all'Automobile Club d'Italia. E non è tutto. I controlli della magistratura contabile, come emerge da un'altra delibera ad hoc diffusa sempre ieri, saranno severi (anche nel 2009) sul fronte dei fondi comunitari. La Corte darà «priorità alle innovate esigenze di coordinamento sugli andamenti generali di finanza pubblica (legge finanziaria 2008) inserendo in tale ottica l'utilizzazione ottimale dei fondi comunitari, da considerarsi parte integrante della politica nazionale a sostegno della ripresa economica».

Francesco De Dominicis

PICCOLI COMUNI

Energia, si punta sull'eolico

L'impegno per le fonti rinnovabili caratterizzerà l'azione dei centri minori

Eolico sociale: i piccoli comuni lanciano la sfida. "E' un dovere di tutti puntare sulle fonti energetiche rinnovabili": questo il comune denominatore di una serata di riflessione che si è svolta nei giorni scorsi a Sala Consilina e che ha visto la presenza del portavoce del coordinamento dei Piccoli Comuni, Virgilio Caivano. Emblematico il titolo dell'incontro: "La sfida dell'energia, un dovere dell'oggi per il domani". Una sfida da vincere nell'ottica dello sviluppo sostenibile. "Il Sud può essere davvero il motore propulsore della ripresa economica del Paese, se le sue classi dirigenti investono politicamente sullo sviluppo delle fonti energetiche rinnovabili - sottolinea il portavoce di Piccoli Comuni - l'Italia è un Paese a totale dipendenza energetica e l'utilizzo intelligente del sole,

del mare e del vento potrebbe dare, soprattutto, ai giovani del Sud, una risposta straordinaria in termini di sviluppo e occupazione. La Regione Puglia, con l'assessore Michele Losappio ha" raggiunto livelli straordinari e si pone come capofila nel Mezzogiorno d'Italia". Ma allora qual è il segreto per colmare l'ingiustificato ritardo nei confronti del resto d'Europa? "E' necessario puntare su ricerca e innovazione - risponde Caivano - il Mezzogiorno dispone, in questo campo, di personalità di statura europea in grado di dare un contributo allo sforzo delle Regioni nell'arduo compito della realizzazione del distretto meridionale dell'energia. Porto come esempio, proprio un campano, Michele Raffa, direttore generale di Fortore Energia spa (società al top della produzione europea, nata alla fine del 2001 per iniziativa delle Comunità

montane del Fortore Beneventano e dei Monti Dauni settentrionali che accorpano 28 Comuni del centro-sud Italia) e la sua straordinaria avventura imprenditoriale, avviata con un gruppo di giovani nei nostri piccoli Comuni meridionali". Le fonti energetiche rinnovabili rappresentano, per Michele Raffa, l'inventore dell'eolico sociale, "la vera grande occasione per lo sviluppo del Mezzogiorno d'Italia". Fortore Energia è oggi un "laboratorio" di nuove forme di imprenditorialità innovativa, in grado di fare sistema con altre grandi imprese italiane e, in questi anni, ha elaborato una serie di strategie di sviluppo dell'eolico, tenendo sempre presente la necessità di avviare sinergie con le risorse territoriali ed in particolare con le intelligenze presenti nei piccoli Comuni. "Cantine sociali dell'energia", "Borghi di Eolo": sono alcune delle in-

tuizioni di Raffa. "Si tratta di progetti imprenditoriali di pregio, posti al servizio dello sviluppo locale sostenibile, in grado di avviare formidabili azioni di crescita, e capaci di coinvolgere tutti gli attori dello sviluppo locale - conclude il leader di Piccoli Comuni -. Il nostro impegno tende a valorizzare le positività e soprattutto gli esempi vincenti per i giovani che credono ancora nel futuro, non solo del Sud, ma dell'Italia intera. La Campania, la mitica e bella terra del sole, del vento e del mare, deve trovare la forza del riscatto proprio nei giovani, che sono la vera grande risorsa da mettere in campo. Talento, merito e responsabilità: sono questi gli ingredienti del mix virtuoso da cui ora bisogna ripartire".

Basilio Puoti

ANALISI

Pubblico impiego: la riforma urge

Bisogna partire dalla riaffermazione di uno statuto dei doveri del lavoratore

La riforma del pubblico impiego deve partire innanzitutto dalla riaffermazione di uno statuto dei doveri del prestatore di lavoro pubblico. Doveri che trovano il loro fondamento direttamente nella Costituzione, in cui è sancito che i cittadini cui sono affidate funzioni pubbliche sono destinatari di un ulteriore obbligo: adempiere le funzioni pubbliche loro affidate con disciplina e onore (art.54), secondo il principio di responsabilità (art.28), assicurando imparzialità e buon andamento (art.97). Da tale complesso normativo derivano: il particolare statuto dei doveri del dipendente nonché la necessità di codici etici (art.54 del decreto legislativo n.165 del 2001) che traducano in principi di comportamento concreti e applicabili i principi generici previsti dalle norme costituzionali. La riforma e la razionalizzazione della materia dovrebbe innanzitutto semplificare e accelerare il procedimento disciplinare. Importante sarebbe chiarire la natura di reato di alcuni comportamenti, anche qualora lo stesso riguardi comportamenti non direttamente attinenti alla prestazione lavorativa. E' il caso di rendimento scarso o nullo ovvero di attestazioni non veritiere di presenze. Importante inoltre sarebbe sancire l'au-

tonomia del procedimento disciplinare rispetto a quello penale, in modo che il primo possa definirsi anche in pendenza del secondo, modificando l'attuale regola secondo cui l'instaurazione del procedimento penale su fatti oggetto di procedimento disciplinare comporta la sospensione di quest'ultimo. Il processo di riforma dovrebbe introdurre nuovi processi di mobilità delle funzioni, assicurare più creatività, capacità innovativa e autonomia del lavoro pubblico, un'amministrazione più intelligente e più colta e una maggiore soddisfazione dei lavoratori. Realizzare tutto questo è oggi reso complicato dal fatto che le funzioni delle amministrazioni centrali sono definite per legge, rendendo spesso la descrizione "sulla carta" delle attività che competono ai diversi uffici rigida e non rispondente ai bisogni che il singolo ufficio ha il compito di soddisfare. Di frequente le singole amministrazioni, proprio a causa di un'imprecisa descrizione degli obiettivi e di un'allocazione teorica di strumenti e risorse, si concentrano solo sulle funzioni che ritengono essenziali, trascurando aspetti che pure sono rilevanti. La possibilità di dare vita ad adeguati meccanismi di mobilità del personale rappresenta inoltre uno strumento fondamentale per assicurare

appropriati e omogenei livelli di produttività all'interno del comparto pubblico. L'applicazione di politiche di questo tipo incontra tuttavia resistenze dei lavoratori, a causa della percezione della mobilità come penalizzazione, della sensazione di precarietà, del timore della perdita di status, della resistenza al cambiamento, della paura dell'prendimento, dell'opposizione sindacale. Spesso, in questa situazione, la leva che viene utilizzata per ottenere la mobilità del personale è di tipo coercitivo. Il che, se da un lato rappresenta una soluzione alle difficoltà contingenti, dall'altro difficilmente contribuisce a migliorare la produttività e la qualità dell'azione amministrativa. Di contro, se il fine ultimo è migliorare l'efficienza, allora occorre innovare la politica organizzativa della Pa, modificando anche i processi in base ai quali viene gestito questo istituto. Certo: è necessario riaffermare la mobilità tra gli obblighi dei pubblici dipendenti, così come serve prevedere un sistema di sanzioni nel caso di comportamenti difformi a tale principio. Un efficace sistema di mobilità dovrebbe tuttavia essere in grado di premiare la disponibilità, la flessibilità e la produttività del lavoratore. Ciò può essere realizzato comunicando

in modo chiaro le posizioni e i comportamenti riguardanti il nuovo posto di lavoro, prevedendo adeguati incentivi, sviluppando nuove politiche che inducano il lavoratore a considerare la mobilità in termini positivi sotto il profilo dello status, attuando processi di formazione che diano la possibilità al lavoratore di vivere la mobilità all'interno di una progressione di carriera, definendo una politica mirata a valorizzare ogni fascia d'età, con particolare attenzione ai più giovani e ai più anziani. Un ambito su cui un'attenta riflessione va sviluppata riguarda il tema della cosiddetta mobilità "virtuale", associata alle funzioni fornite ai cittadini da nuovi ambienti di lavoro (call center o nuovi "centri operativi di servizio", "centri operativi di procedura"). Le tecnologie ICT, le trasmissioni in larga banda, la multimedialità offrono infatti la possibilità di esplorare modelli assolutamente innovativi di organizzazione del lavoro burocratico, che possono essere svolti in modo efficace da personale flessibile, competente e disponibile a un iter di carriera diverso da quello tradizionale.

Francesco Ingarra

AUTONOMIE

Crisi: allarga la forbice Nord-Sud

Si afferma la "questione settentrionale": una pesante sconfitta per la sinistra

I colpi sempre più pesanti della crisi stanno scavando un baratro sempre più profondo tra il Mezzogiorno ed il resto del paese. Il quadro critico e difficile si integra di nuove specifiche difficoltà. Non solo economiche, produttive, occupazionali. Si tratta di "fattori aggiunti" che non vengono considerati nel loro peso reale. La cancellazione, ad esempio, di ogni impegno della nuova Alitalia per il Sud, è un primo esempio sul quale è da apprezzare la determinazione del Presidente del Consiglio Regionale della Campania, Alessandra Lonardo. La negazione esplicita e secca di Cipolletta col niet delle Ferrovie alla Alta Velocità dopo Eboli e verso Bari ed i Balcani, è la riprova. Le politiche del governo di "spoliazione" delle risorse del Sud sono la ulteriore testimonianza che per le regioni meridionali, e dunque, per i cittadini e per i giovani, soprattutto c'è poco da sperare. Le stesse tesi e posizioni concrete sul federalismo fiscale confermano il sostanziale distacco tra le ragioni e le esigenze del Mezzogiorno e le politiche governative. E' la stessa gravità della situazione che ha imposto la ripresa dell'interesse culturale e politico sulle prospettive del Sud. La SVIMEZ con analisi corrette che fotografano la realtà, lancia un ulteriore allarme, raccolto dalla cultura meridionalista più avvertita. E' tempo, dunque, che venga rilanciata con estrema determinazione e forza la "nuova questione meridionale". Che oggi è, soprattutto una grande, ineludibile, questione culturale e politica. Il nodo politico, infatti, è la traslazione dell'asse culturale, politico-parlamentare e istituzionale dal Sud al Nord. Questo è avvenuto ed il Sud arranca più di prima. La questione settentrionale", infatti, è la risultante della sconfitta culturale e politica della sinistra. Una sinistra di governo, politica, sindacale e sociale irretita dall'ossessiva campagna di Bossi e della Lega, schierata sulla difensiva, incapace di egemonia culturale e politica come di iniziativa sociale. Sta qui la base dell'arretramento fino al perdersi nelle nebbie dell'opportunismo, della "questione meridionale". Per il Sud, tenere botta per arginare l'attenzione antimeridionalista è priorità assoluta anche per non sprofondare. Occorre incidere su due piani. Il primo, fondamentale, per contrastare le manovre del governo di azzerare i programmi e le risorse per il Sud. I flussi di spesa pubblica per il Mezzogiorno sono stati devitalizzati. L'autentico scippo delle risorse destinate al Mezzogiorno per infrastrutture, fondi UE, FAS, per

manovre sull'ICI e per finanziarie Roma e Catania, non ha ancora trovato voce e mobilitato forse nel paese e nel Parlamento, per bloccare il saccheggio. Le sconfitte, di questo si tratta, impongono riflessioni serie e, soprattutto, di non perdere la speranza. Di non mollare sul fronte di un impegno difficile. Vale per tutti e per tutto. Deve valere anche per il Mezzogiorno. Se Roma volta le spalle, urge ripartire dal basso. Dai territori. con le politiche, i programmi, conia mobilitazione istituzionale e delle forze sociali. Con poche luci e tante ombre una fase si è chiusa. E' obbligatorio per tutti e in primo luogo per i governi territoriali, dalla Campania al Molise, alla Sicilia, aprire una "nuova fase" sulla base di una radicale discontinuità del modo stesso di concepire, programmare, attuare l'azione di governo sul territorio. Lo impongono la condizione specifica delle singole regioni meridionali, il quadro attuale del "Mezzogiorno oggi", le prospettive nelle quali collocare il ruolo unitario del Sud nel contesto nazionale, europeo e del Mediterraneo. Lo impongono, inoltre, i problemi del quadro politico-istituzionale di un federalismo improprio ridotto ad una "devolution" oscurantista che ha prodotto due nefasti risultati. E' la genesi di conflittualità permanenti tra

Stato, Regioni ed Enti Locali. E' la matrice che divide il paese tra "regioni ricche" e "regioni povere" con cittadini serie A e di serie B, mettendo in discussione i fondamentali diritti di cittadinanza. Cioè la salute, la scuola, l'assistenza, i servizi sociali. Il secondo, riguarda il "che fare". Sia in termini di concreta piattaforma per lo sviluppo. Sia in modo diretto e specifico, il ruolo degli Enti Locali nella fase "nuova" di innovazione politica, di efficienza e produttività amministrativa di nuovi livelli e qualità di programmazione e di progettualità finanziaria e di obiettivi che il sistema delle Autonomie, a partire dalle Regioni, deve avviare e pilotare con l'obiettivo di costruire il "Sistema Mezzogiorno". Il Mezzogiorno come sistema integrato di valenza nazionale, europea e mediterranea. La condizione essenziale per passare dal localismo al territorio vasto, alla Regione e dalle Regioni al "sistema" e per assolvere al ruolo di forza motrice dello sviluppo nazionale. Le Regioni meridionali ed il sistema delle Autonomie possono e debbono assolvere ad un ruolo decisivo per costruire le condizioni per il salto di qualità, del quale hanno bisogno il Sud ed il paese. Per questo, decisivo è il "ripensamento" culturale e politico sul Mezzogiorno. L'au-

topropulsività è una ottima cosa ma da sola non può bastare". Sul futuro del Mezzogiorno debbono integrare quattro decisive componenti. 1- Le politiche "nazionali" del governo e dei so Inetti protagonisti della economia. Il Mezzogiorno come priorità per la competitività del "sistema paese". 2 - Le politiche di sviluppo delle Regioni ed il ruolo degli Enti Locali. Il ruolo della programmazione e della Finanza Regionale. Gli obiettivi di qualità del governo locale. Il territorio quale straordinaria "risorsa" produttiva. Innovazione, produttività ed efficienza della P.A. 3 - Le politiche dell'U.E. ed i Fondi Strutturali. 4-Il "sistema Mezzogiorno" per lo sviluppo del Mediterraneo. Il Mezzogiorno va reinquadrato, dunque, culturalmente e politicamente come risorsa, area e collante propulsivo per il paese. Ciò implica "pensare" e attuare politiche adeguate, in primo luogo le

infrastrutture indispensabili per collegare i diversi territori del Sud ed il Sud, con il Mediterraneo ed il resto del mondo. Reindustrializzazione, Sistema Turismo, Sviluppo rurale, Welfare e soprattutto la sicurezza territoriale sono prioritari. Si tratta di temi decisivi per il Mezzogiorno, di forte connessione con le politiche di sostegno dell'U. E., fondamentali per costruire un ponte con il Mediterraneo. Per diventare ed essere "sistema", la carta fondamentale è nelle mani dello stesso Mezzogiorno. E' il Sud, infatti, che deve assumere e portare a definizione un processo ineludibile per il proprio sviluppo. Un sistema organico per rispondere insieme alla globalizzazione ed alla funzione di leva per l'Europa e ponte per il Mediterraneo. Un sistema composto dalla integrazione di sistemi socio-economici-produttivi di sistemi locali, di area vasta e regionali. Partire dal locale, non fine a

se stesso, non chiuso autarchicamente ma che si integra su dimensioni territoriali ed economiche-produttive di scala crescenti. Dal Comune, dal territorio all'area vasta, alla Regione. Dall'azienda, al distretto, al settore. I cambiamenti debbono essere fatti nelle Regioni del Mezzogiorno per affrontare e vincere una sfida difficile. Il punto cruciale è, mettere al centro i problemi della programmazione finanziaria e della riforma amministrativa. In uno Stato decentrato, la programmazione finanziaria delle Regioni è un pilastro della politica economica. E' possibile conseguire risultati significativi, interagendo su due assi: il primo, "esterno" al Mezzogiorno, facendo convergere finalità, obiettivi, risorse e strategie politiche, Stato, U.E., forze produttive e forze sociali; sistema finanziario e creditizio. secondo, "interno" al Mezzogiorno. E' tempo di aprire una "fase nuova" della "governance

territoriale", dei processi di sviluppo, delle funzioni, poteri e responsabilità dei governi locali, delle Regioni, Province, Città, Comuni, Comunità Montane. Sembra essersi esaurita la "spinta propulsiva" della stagione dei "Sindaci" derivata dalla riforma elettorale. Lo stesso quadro di "federalismo" improprio determina rallentamenti, interessi e conflittualità nel rapporto Stato-Regioni incidendo sui governi territoriali. Nella fase di transizione che il paese ed il Mezzogiorno attraversano, urge uno "scatto" forte del sistema delle Autonomie Locali meridionali. E' soprattutto il Mezzogiorno, infatti, che deve rilanciare e vincere la sfida della modernità, della innovazione e dello sviluppo. Un progetto che esige un recupero unitario e meridionalista delle Regioni del Sud. E' questa la posta in gioco. Per non perdere la speranza.

Nando Morra

SICUREZZA

Videosorveglianza ad Ariano

Nel comune irpino parte un progetto d'avanguardia a livello nazionale

Quest'oggi ad Ariano Irpino, presso la Sala Giunta di Palazzo di Città, è prevista la presentazione del progetto di videosorveglianza e prevenzione sociale "Ariano, uno stile di vita più armonioso". Il Progetto di Videosorveglianza del Comune di Ariano ha ottenuto il primo posto nella graduatoria dei 90 comuni partecipanti poiché si innesta in una serie di altre misure che l'Amministrazione intende adottare nell'ambito della prevenzione sociale. Spesa prevista 100mila euro divisa tra Comune del Tricolle e Regione Campania. Alla conferenza, prevista per le ore 10,30, saranno presenti il Sindaco Domenico Gambacorta, l'Assessore alle politiche Giovanili Gianluca De Gruttola, che ha curato in prima persona il progetto e il Comandante dei Vigili Urbani, Tenente Mario Cirillo. Videosorveglianza ad Ariano Irpino: il progetto entra nella fase operativa. Ruolo centrale sarà quello della Polizia Mu-

nicipale in sinergia con il Commissariato di Polizia e il Comando dei Carabinieri: l'azione prevede attività di monitoraggio e raccolta dati, svolte dagli operatori di Polizia Locale, riversati in un database territoriale di tipo Web Gis che permetterà di individuare, sulla cartografia della città, tutti i dati relativi ai fenomeni sociali che incidono sulla percezione della sicurezza. Si vedrà come evolvono questi fenomeni in tutti i quartieri ed in tutte le aree (centrali e periferiche) permettendo di rappresentare una moltitudine di dati raccolti. Tali dati potranno essere aggiornati con frequenza quotidiana, settimanale o mensile. Si potranno integrare e gestire anche informazioni preesistenti e/o di tipo grafico (dati su zone soggette a furti, scippi, atti vandalici, spaccio di sostanze stupefacenti, incidenti stradali mortali, fermi) o indicatori rilevati da sondaggi e questionari che, una volta elaborati potranno essere utilizzati per le fasi di valutazione "in-itinere" ed "ex-post";

ovviamente il database delle informazioni territoriali potrà essere messo a disposizione anche delle altre Forze dell'Ordine o degli uffici comunali che ne facciano richiesta. L'obiettivo è la rivalutazione e controllo delle zone maggiormente interessate dallo svolgimento delle attività quotidiane dei cittadini, con una riduzione stimata intorno al 20% di quei fenomeni sociali che turbano ed incidono sulla percezione di sicurezza della collettività, ed in particolar modo della Villa Comunale, delle aree circostanti, di Piazza Mazzini e delle altre strade principali, in cui si trovano istituti scolastici, aree di aggregazione giovanili, musei ed attività commerciali, aumentando il livello di vivibilità e di fruizione di tali luoghi sociali; tutto ciò sarà possibile grazie agli sforzi organizzativi delle Forze dell'ordine, coadiuvate anche da sistemi tecnologicamente avanzati ed automatizzati, sia nella raccolta, gestione e condivisione delle informazioni che nel monitoraggio visivo del-

le aree a rischio. Previsti corsi di sensibilizzazione nelle scuole del territorio allo scopo di stimolare i giovani ad un corretto uso degli spazi urbani, mediante la programmazione di interventi didattici formativi finalizzati all'ottenimento di maggiori livelli di sicurezza e vivibilità per le strade della città. "L'Amministrazione di Ariano è cosciente - afferma il sindaco Domenico Gambacorta - che esiste una stretta correlazione fra tassi di criminalità e caratteristiche urbanistiche degradate. E' quindi necessario agire in modo preventivo soprattutto nell'area urbana principale della Città, in cui sono situati la maggioranza dei servizi e degli spazi sociali utilizzati dai cittadini, dagli studenti e dagli anziani, in maniera da far percepire ai cittadini la vicinanza delle Istituzioni e l'affermazione di uno stato di diritto".

Marina D'apice

ASSENTEISMO NELLA PA - I dati

Non diminuiscono i finti malati Campania in controtendenza

La percentuale si ferma al 32,9% a fronte del 43,1% nazionale - La maglia nera spetta ai Comuni di Napoli e Salerno

Gli assenteisti calano in tutta Italia, meno in Campania. I dati, emblematici, sono diffusi dal ministero della Funzione pubblica che da qualche mese ha ingaggiato una battaglia senza quartiere contro i fannulloni. I numeri non lasciano spazio a equivoci: la Campania non figura nella top ten delle regioni più virtuose d'Italia, ovvero quelle dove le assenze per malattia sono calate sensibilmente. Perché? La percentuale di riduzione non va oltre il 32,9% a fronte di una media nazionale pari a -43,1%. Evidentemente all'ombra del Vesuvio la cura Brunetta è stata meno efficace che altrove. Non si registrano differenze sostanziali, invece, nelle diverse macro-aree del Paese (Nord Est -45%; Nord Ovest -42,1%; Centro -42,3%; Sud

-44%). Ma torniamo alla Campania. Il primato di ente più virtuoso spetta all'Autorità di bacino di rilievo nazionale dei fiumi Liri, Garigliano e Volturno, dove i giorni di riposo sono crollati del 97,8% rispetto al 2007. Riduzione da record anche al Comune di Casal di Principe (90,5%). Percentuali invidiabili alla Provincia di Salerno, in assoluto la più efficiente tra tutte le amministrazioni provinciali d'Italia con una riduzione delle assenze per malattia pari al 73% tra ottobre 2008 e ottobre 2007. Sul gradino più basso del podio, dietro solo alla Provincia di Torino, la Provincia di Avellino (-68,7%). Un discorso a parte va fatto per le aziende ospedaliere, dove pure gli interventi del ministro Brunetta hanno prodotto gli effetti sperati: in testa alla

speciale graduatoria c'è il presidio beneventano dedicato a Gaetano Rummo. Il Cardarelli, invece, raggiunge il nono posto: i giorni di riposo dei 3.756 lavoratori sono diminuiti del 52,1%. Tra i Comuni spicca il caso di Forio, sull'isola di Ischia: le assenze, infatti, sono calate di due terzi (-66,7%). Riduzione oltre il 60% anche a Sant'Antonio Abate (-65,5%) e a Bacoli (-61,5%). Tra i capoluoghi di provincia si piazza al primo posto il Comune di Avellino (-62,5%) mentre c'è ancora da lavorare al Comune di Napoli, dove i giorni di riposo per malattia sono diminuiti solo del 34,7%, in linea con il dato campano ma quasi dieci punti percentuali al di sotto della media nazionale. Ancora peggio a Salerno, dove il calo non è andato oltre il 30,3%. Accanto a

queste cifre, continua l'opera del ministro Brunetta per scovare i casi di buona amministrazione sparsi per lo Stivale: in tutta Italia le storie positive sono salite a 845 e tra queste molte provengono dalla Campania. C'è, ad esempio, il Progetto Sole promosso dall'Asl Napoli 1 che punta a offrire a ragazzi disabili opportunità di inserimento nella società per farli sentire come tutti gli altri; ma il sito del ministero della Funzione pubblica segnala anche il sistema di valutazione delle prestazioni dirigenziali al Comune di Napoli: punta a monitorare l'attività degli alti funzionari con lo scopo di migliorare i servizi offerti ai cittadini riducendo al tempo stesso il più possibile la percentuale di fannulloni e malati immaginari.

PIETRADE FUSI

«Unione Comuni del Calore» Servizi pubblici a costi ridotti

PIETRADEFUSI - È toccato al suo promotore, il sindaco di Pietradefusi, Giulio Belmonte, tenere a battesimo ieri sera nella sala municipale, alla frazione sant'Elena, la nascita dell'unione dei comuni del «Medio Calore». Soddisfatto e deciso il primo cittadino, insieme ai colleghi di Torre le Nocelle e Venticano, ha illustrato all'assemblea presente le fasi che hanno portato alla costituzione dell'organismo intercomunale e le sue finalità oltre alla pluralità di funzioni e di servizi che saranno resi d'ora in avanti alla cittadinanza. A sessant'anni di distanza dalla scissione tra Pietradefusi e Campanarello, che portò alla formazione amministrativa del comune di Venticano con l'annessione delle frazioni di Castel del Lago e Calore, i due paesi, con l'aggiunta però di un terzo, Torre le Nocelle appunto, tornano a riunirsi per organizzare servizi. «La collaborazione e l'unità d'intenti - ha spiegato Belmonte - sono elementi fondamentali per poter progredire insieme sulla strada che abbiamo tracciato. Unirsi vuol dire crescere e condividere obiettivi di sviluppo comune che porteranno benefici equi alle popolazioni interessate. In questo modo poi molti costi che gravano sulle singole amministrazioni, costrette a fare i conti con i tagli governativi, saranno ridotti notevolmente». Lo sviluppo sociale ed economico delle tre piccole comunità è lo scopo che sta alla base dell'unione suggellata ufficialmente con l'insediamento del consiglio che ha approvato il documento programmatico e nominato il presidente: il primo cittadino di Venticano, Michelangelo Ciarcia. A turno si alterneranno, per tre mesi, i tre rispettivi sindaci che hanno aderito al primo esperimento irpino di unione di comuni e di volontà.

COSENZA - Personale

Dipendenti comunali, Salatino annuncia promozioni

COSENZA - L'amministrazione comunale aprirà una nuova fase di promozioni per i dipendenti di Palazzo dei Bruzi. Lo ha dichiarato l'assessore al Personale, Carlo Salatino, durante una riunione dell'apposita commissione consiliare presieduta da Franco Napoli. «Nell'ultima riunione l'assessore Salatino si è molto intrattenuto sulle problematiche e sugli impegni a favo-

re del personale dipendente – è scritto in una nota stampa municipale – informando la commissione del rinnovato clima di collaborazione instaurato con le sigle sindacali, che ha portato nei giorni scorsi all'approvazione condivisa del piano di formazione annuale e triennale, che sarà a breve deliberato. L'assessore si è inoltre soffermato sulla progressione orizzontale, ribadendo

l'impegno dell'amministrazione ad aprire una seconda fase che coinvolga quanti, pur avendo titolo, non sono rientrati nella graduatoria attuale in fase di pubblicazione. Così come, rispetto al concorso che ha delineato le unità organizzative ed operative, ha detto che sarà necessario un nuovo bando per quelle unità rimaste scoperte». La linea tracciata da Salatino è stata giudicata

favorevolmente sia dal presidente della commissione Franco Napoli sia dal capogruppo del partito democratico Mimmo Frammartino. L'assessore, infine, in tema di sicurezza del personale ha chiesto la possibilità di approfondire la questione con il collega Damiano Coviello che è titolare della delega.

LA GAZZETTA DEL SUD – pag.34

Firmato tra la Prefettura e i sindaci dei 25 centri del Basso Jonio il protocollo volto ad ottenere il "marchio" di legalità e trasparenza degli atti amministrativi

Classifica di qualità fra Comuni virtuosi

Il dott. Musolino: «L'iniziativa ha un senso se realizzata da tutti». La Stazione appaltante entro aprile

REGGIO C. - Tra la Prefettura e i 25 Comuni del Basso Jonio reggino è stato sottoscritto, ieri mattina, il Protocollo d'intesa per la realizzazione del progetto "Marchio di qualità amministrativa". Come recita il testo, è volto a realizzare, in concreto, il passaggio da un'amministrazione "per atti" ad una amministrazione "di risultato" con la conseguente accentuazione dei profili di "autoresponsabilità". I governi locali, infatti, si trovano più esposti, rispetto al passato, ad incorrere in violazioni di legge, anche rilevanti, nell'espletamento degli atti di loro competenza. E il richiamo del prefetto Musolino, ieri mattina nel corso della cerimonia della firma, ai sindaci o loro rappresentanti, è stato sereno ma fermo, a proposito dell'applicazione degli accordi. «Ha un senso se questa iniziativa viene utilizzata da tutti», ha affermato con convinzione. Ed ha sottolineato che il progetto è «importante per ricollegare i Comuni alla Prefettura, rinsaldando un rapporto peraltro mai venuto a cessare. Un momento per dare alla nostra realtà provinciale un'immagine più aderente alla vita reale, visto che vengono enfatizzati a livello nazionale esclusivamente gli aspetti negativi. Viceversa, questo

protocollo testimonia la volontà degli enti locali di lavorare nella trasparenza. Amministrare non significa fare qualcosa che corrisponda al malaffare. Occorre dimostrare che i Comuni non vogliono nascondere nulla, pubblicando sul sito web atti che denotino trasparenza ottenendo anche dalla Prefettura un conforto sul piano della collaborazione». È stato l'ing. Porcino ad illustrare, attraverso un video, il funzionamento tecnico del progetto. Il funzionario ha, quindi, rilevato che ai Comuni sarà assegnato un punteggio di merito sulla categoria e validità dell'atto. Per cui sarà stilata una graduatoria dei "virtuosi". A tutti, ad ogni modo, sarà inviata a breve una "guida" esplicativa per mettere esecutivamente a punto la relativa attività. Vediamo adesso in concreto i dati essenziali che caratterizzano il protocollo. Il "Marchio" si propone il rafforzamento delle azioni volte al sostegno dell'attività delle Amministrazioni quale «specifica evoluzione delle esperienze dei Comitati di indirizzo per la sicurezza e legalità già operanti sul territorio provinciale». E la promozione di iniziative ad hoc «per incentivare l'adozione, da parte delle Amministrazioni comunali, di provvedimenti di carattere generale

particolarmente significativi in termini di trasparenza ed efficacia»; senza, ovviamente, perdere di vista la tutela degli interessi collettivi e avendo cura della corretta gestione patrimoniale. Strumenti operativi sono: l'albo pretorio virtuale (una bacheca virtuale per la pubblicazione degli atti di maggior rilievo dell'Ente); il controllo collaborativo (a richiesta, gli atti potranno essere sottoposti ad una valutazione attenta); la graduatoria di qualità, con riferimento ai definiti 14 parametri di buona amministrazione; gli accessi preventivi che prevedono, su istanza, l'invio di ispettori per accertare l'impermeabilità delle strutture dell'Ente «da condizionamenti o infiltrazioni di criminalità organizzata». Fra i parametri, vanno evidenziati: l'adozione del piano strutturale comunale, del regolamento per l'accesso degli atti e il rilascio di copie; l'eventuale nomina del difensore civico, la costituzione del nucleo di valutazione, l'insussistenza di condizioni di dissesto finanziario, l'adozione del piano comunale di protezione civile, l'aggiornamento del catasto dei terreni percorsi dal fuoco. E ancora: il ricorso ad appalti con sistemi di affidamento di lavori, servizi e forniture, che assicurino la massima partecipazione

di ditte concorrenti; l'obbligo di regolare l'attività di vigilanza e repressione dell'abusivismo edilizio. Infine, un efficace impegno della Polizia municipale anche per compiti di sicurezza secondaria, allo scopo di consentire alle forze di polizia di concentrare l'impegno sul controllo del territorio, unito alla regolare emissione dei ruoli con effettiva riscossione dei tributi; e all'efficace raccolta dei rifiuti. Nell'albo pretorio virtuale, saranno pubblicate le deliberazioni adottate in sede consiliare su approvazione, equilibri e assestamento dei bilanci e dei rendiconti, riconoscimento della legittimità dei debiti fuori bilancio, i provvedimenti di rilascio dei permessi di costruire, le autorizzazioni commerciali, i provvedimenti degli incarichi esterni, compresi quelli classificabili di alta specializzazione. Insomma, c'è molta carne al fuoco. I Comuni si impegnano ad osservare ed eseguire in tutti gli aspetti i punti del protocollo. Gli atti amministrativi – il dato è centrale – saranno sottoposti ad esame sommario da una Commissione «al fine di verificarne i contenuti in relazione alla coerenza con le finalità del progetto», che, successivamente, disporrà per la pubblicazione all'Albo virtuale». Un parti-

colare esame sarà svolto, su esplicita richiesta dei Comuni, per operazioni di particolare rilevanza. A maggior ragione quando si riscontri il rischio di infiltrazioni mafiose, nell'ambito del Comitato di indirizzo per la sicurezza e la legalità. In questo caso le verifiche saranno mirate. Il prefetto Musolino ha dato poi la parola agli intervenuti nel Palazzo del Governo. Il sinda-

co di Melito, Giuseppe Iaria, implicandosi un profilo legale, sul quale «sono stato subito d'accordo», ha chiesto informazioni sulla Stazione unica appaltante, «passaggio fondamentale da realizzarsi in tempi brevi». Apprezzamenti per il Protocollo ha manifestato il consigliere comunale di Bova Marina, Caterina Autelitano, che ha porto i saluti del sindaco Giovanni Squillaci.

Franco Musolino, a proposito della "Sua", ha risposto che è prossima la firma della convenzione già formalizzata con l'adesione di una sessantina di Comuni. La Stazione unica appaltante, ha aggiunto, è un aspetto più specifico. Peraltro, «sono già stati già individuati i locali dell'ex palazzo delle Ferrovie dello Stato di piazza Castello dove i lavori di ristrutturazione penso siano

stati conclusi – ha continuato il prefetto –. A giugno è iniziato il corso di selezione per il personale che è stato selezionato. È stato messo a punto il collegamento connesso ad un Tavolo tecnico in Prefettura. Saranno elaborati i report ed entro il primo aprile al massimo potrà essere avviato materialmente il tutto».

Cristofaro Zuccalà

La sala "Green" del Consiglio regionale ha ospitato l'incontro promosso dal Sindacato forense presieduto da Mario De Tommasi

D'Ascola spiega il decreto sulla responsabilità degli enti nei reati dei dirigenti

REGGIO C. - Ha preso il via il programma formativo per l'anno 2009 curato dal "Sindacato Forense Reggio", sotto la presidenza dell'avv. Mario De Tommasi e alla presenza del presidente dell'ordine degli avvocati, Alberto Panuccio. Dopo l'introduzione del presidente del sindacato forense De Tommasi, che ha presentato il contenuto dei sette contributi che scandiranno il percorso di formazione grazie all'intervento di docenti universitari, magistrati e avvocati, Panuccio ha poi espresso viva condivisione per l'evento, patrocinato dall'ordine degli avvocati e dal Consiglio regionale della Calabria e la ampia partecipazione del nutrito uditorio. Relatore del primo in-

contro Vincenzo Nico D'Ascola, docente di diritto penale dell'università "Mediterranea". Il relatore ha commentato il testo del decreto legislativo 231/2001, concernente la responsabilità amministrativa degli enti in caso di commissione di un fatto di reato da parte di un soggetto "apicale" o di un "sottoposto" all'interno della compagine organizzativa, sottolineando la differenza di disciplina a seconda della posizione rivestita dall'autore nell'organigramma aziendale. Il reato commesso da un sottoposto deve essere "stato reso possibile dalla inosservanza degli obblighi di direzione o vigilanza" e, se il reato è stato commesso da un soggetto "al vertice" è prevista

un'inversione dell'onere della prova, in ragione di una presunzione di collegamento del reato alla volontà complessiva dell'ente. Ex adverso, l'elusione non fraudolenta dei modelli di prevenzione costituisce ulteriore criterio di imputazione, accanto ai criteri-base, quali il "vantaggio" ottenuto dall'ente o l'"interesse" che ha promosso la commissione del reato, mentre è esclusa la responsabilità dell'ente ove l'autore abbia agito nell'interesse esclusivo proprio o di terzi. Ancora, altro aspetto nevralgico della disciplina è costituito dalla mancata adozione dei prescritti modelli di organizzazione e gestione idonei a prevenire il reato, quale ulteriore cri-

terio di imputazione del fatto all'ente. Attenzione specifica è stata poi dedicata dal relatore al catalogo dei reati selezionati come ascrivibili all'ente, al fine di segnalare come la recente introduzione dei reati di omicidio e lesioni colpose si atteggi in termini di assoluta incongruenza con il primo esaminato criterio dell'interesse dell'ente, coerente con il solo elemento psicologico del dolo. L'incontro a cui ha assistito una platea che ha affollato la sala Green si è concluso con la comunicazione del calendario del programma formativo che si svolgerà l'ultimo venerdì di ogni mese.